124

Bixio Nino
di Tommaso e di Colomba Caffarelli
nacque a Genova il 2 ottobre 1821

Tommaso e Colomba si sposarono a Chiavani il 17.4.1798 ed ebbero dodici figli:

1) Giovanni: battiloro come il padre morì giovanissimo
2) Giacomo Alessandro nato 20/11/1908 e morto a Parigi dicembre 1865
3) Francesco detto "Checco" l'unico rimasto in famiglia. Battiloro
4) Marina sposata con Giuseppe Parodi e madre di Carlo, Adolfo, Nina e Adelaide (quest'ultima futura moglie di Nino Bixio)
5) Giovan Battista fuggì di casa per arruolarsi nella marina inglese e non si seppe più nulla
6) Giuseppe nel 1838 abbracciò la carriera ecclesiastica con i Gesuiti e destinato a New York non fece più ritorno.
7) Luigia sposata con Filippo Piazza
8) Nino (Gerolamo) ultimo nato
9) ….. 10) - …..11) - …..12) - ..……



Nino aveva quasi nove anni quando il 27/01/1930 ebbe a perdere la madre e il padre passò a seconde nozze con Maria Chichizzola.
"Nino non amò la matrigna, tanto l'immagine della madre estinta doveva essere rimasta presente a lui in quella casa che preservò almeno per qualche anno dallo scompiglio (Castellini).
Ammesso a scuola, ben presto si ribellò allo studio e pochi mesi dalla fine dell'anno scolastico 1833/34 fu espulso perché deriso dai compagni e dal maestro diede piglio al calamaio scaraventandolo in faccia al maestro.
(Staglieno opera citata pag. 23).
Fu battezzato nella chiesa del Carmine 11 - 5 - 1834.

Il Guerzoni così descrive gli anni neri di Nino:

"Scacciato non ebbe né pane, né tetto, né letto. Al mangiare però pensava ancora la famiglia col porgergli sull'ora del desinare dall'uscio semichiuso una scodella di minestra ……. Restituita la scodella ripartiva … per dove? Per la strada unica sua proprietà, suo asilo, suo mondo. Ma dormire? ….. Chi fosse passato nel 1836 sotto i portici dell'Accademia avrebbe veduto arrivare ogni notte pel corso di molti mesi un ragazzotto sui sedici anni, lacero, fiero, torvo e cercarsi nel vano di una bottega una nicchia, sdraiarsi così come era, aggomitolarsi ed addormentarsi nel sonno profondo di quella età.
Era Nino Bixio. Per desinare la scodella di minestra dell'accattone, per letto quei sassi; la porta di casa sbarrata, la madre morta, il padre e i fratelli peggio, la terra un deserto.
Costretto dai fratelli a guadagnarsi un tozzo di pane per vivere fu imbarcato come mozzo sul brigantino Pilade e Oreste del capitano Caffarena. Stancatosi della vita raminga visse ancora di stenti e catturato dalla polizia su denuncia della famiglia conobbe le tetre pareti del carcere".

Negli anni 1835-1837 viaggiò a Rio del Plata e lungo il litorale atlantico del Sud America. Il 1-11-1838 con lo pseudonimo Brenta fu imbarcato sulla corvetta *L'Aquila* comandata dal capitano

Giovan Battista Millelire della marina Sarda in qualità di marinaio proveniente dalla matricola dei mozzi iscritto dall'11-5-1834. Nel 1839 fu nominato capo gabbiere.
Nel 1840 viaggiò nel mar del Nord.
Nel 1842 fu allievo pilota sulla "*Gulnara*" percorrendo i mari d'Europa e toccando alcuni porti d'America.
Nell'ottobre del 1843 s'innamorò della nipote che sposerà nel 1855.
Nel 1844 fu a Parigi dal fratello Alessandro e nel luglio dello stesso anno fu surrogato dalla marina militare e rientrò nella marina mercantile.
Nel periodo che va dal marzo al giugno del 1845 fu a Bahia e a Rio de Janeiro sul brigantino *Indomito*. Nel giugno del 1846, navigando nei mari della Sonda presso l'isola di Sumatra, un giorno s'accorse che il comandante del lago era un disonesto perché sotto le apparenze del trasporto del pepe, si dedicava a loschi affari.
Il capitano, vistosi scoperto, ordinò che Bixio fosse rinchiuso nella stiva.
Nino si mise d'accordo con altri marinai e riuscì a fuggire a nuoto correndo il rischio di essere divorato dai pescicani che infestano i mari e come infatti capitò al suo compagno di fuga il genovese Parodi.
Raggiunta la riva fu catturato da alcuni pescatori malesi di un villaggio governato da una Regina. Questa lo accolse benevolmente, ne apprezzò le brillanti doti di marinaio.
Un giorno la Regina gli propose di assumere il comando della sua flotta, esigendo però la conversione alla religione musulmana. Bixio si rifiutò e la regina allora indignata ordinò ai suoi uomini di condurlo al vicino porto e venderlo come schiavo.
Quando si dice: i casi della vita!
Al porto vi era il comandante di quel legno dal quale era fuggito che riconosciutolo, si mostrò generoso, lo comprò e gli rese la libertà.
Andò ancora ramingo.
Nell'ottobre del 1846 fu a Salem e nel dicembre a New York.
Nel gennaio del 1847 si trovava ad Anversa quando fu colpito dalla malaria e recatosi nel mese di marzo a Parigi incontrò Giuseppe Mazzini, conobbe alcuni collaboratori del maestro e rimase entusiasta dei loro propositi.
Il 4-11-1847 nella Piazza Ducale di Genova al Re Carlo Alberto gridò: *"Dichiarate, o Sire, la guerra all'Austria e saremo tutti con voi"* .
Scoppiati i moti di Milano, senza aspettare Goffredo Mameli, partì per Genova e raggiunse Cava dove trovò un gruppo di volontari raccolti dal marchese Vitaliano Crivelli. Da Cava nel Veneto e con Mameli nella colonna dei bersaglieri mantovani segnalandosi a Governolo.
Al comando dello Zambeccari e con il grado di sottotenente nella Legione Torres fu alla difesa di Treviso e ne vide la capitolazione (13-6-1848).
Scioltosi il corpo a Bologna, egli si dimise e partì per Parigi essendogli giunta la notizia che il fratello Alessandro era rimasto ferito nei moti rivoluzionari di giugno.
Ritornato in Italia verso la fine dell'ottobre 1848 e apprendendo che il generale Garibaldi si trovava a Ravenna con molti volontari e tra essi il Mameli, vi si recò e conobbe così il generale Garibaldi - era il 6 ottobre.
Il 21 novembre da Rimini con la legione garibaldina partì alla volta di Roma quando già il Papa Pio IX era fuggito.
Sollevatasi Genova dopo la disfatta di Novara, Bixio accorse per dare man forte ma vi giunse quando il moto era stato già domato da La Marmora.
Ripartì alla volta di Roma su nave americana e da Civitavecchia da dove era sbarcato, rientrò a Roma. Il Papa chiese aiuto non solo ai francesi, agli spagnoli ma anche al Re di Napoli che fu sconfitto il 12 maggio 1849.
In questo fatto d'arme si distinse il Bixio che fu promosso capitano per merito di guerra.

I francesi al comando del generale Oudinot il 30 aprile 1849 diedero l'assalto alla città ed erano stati ributtati da Garibaldi che difendeva Porta San Pancrazio. Qui Bixio con un pugno di eroi obbligò un battaglione ad arrendersi e fece prigioniero il comandante Picard.
Nino si distinse ancora a Villa Corsini, azione svolta prima dello scadere dell'armistizio. Qui ebbe uccisi due cavalli e fu ferito gravemente al fianco sinistro e i suoi soldati a stento poterono trarlo in salvo trasportandolo all'ospedale del Quirinale.



Goffredo Mameli, nato a Genova il 1828 e morto a Roma il 6-7-1849 è l'autore dell' inno "Fratelli d'Italia", ricoverato all' ospedale della Trinità gli inviò il seguente biglietto (e furono le ultime parole scritte):

Fratello mio due righe alla meglio come concede il mio stato di semicrocifissione. Se tu vai al Quirinale, ciò significa che tu ti alzi; in tal caso puoi ben fare un salto presso di me: non insisto perché so che se lo puoi lo farai. Anch'io chiesi di essere presso di te; non so quali ostacoli si presentassero. La mia ferita va migliorando, però temo sarà una cosa lunga; pazienza. Consolami del malumore che faccio, amandomi. Goffredo .
P.S. Spero combinerò qualcosa per poter essere insieme. Goffredo.

Il 7 giugno 1849 fu promosso maggiore.
Il 6 luglio assistette alla morte del poeta Mameli nell'ospedale della Trinità.
Dopo che il generale Garibaldi uscì da Roma con i suoi uomini Nino Bixio rimase ancora a Roma per la ferita e curato dal dottor Ripari (uno dei Mille).
Il 17-7-1849 con altri feriti ed emigrati fu condotto a Genova. Ivi giunto e apprendendo che non sarebbero sbarcati se non dopo alcune formalità, ricordandosi di essere un esperto marinaio, si lasciò scivolare da bordo e riparò in casa del dottore Gibelli, che lo curò amorevolmente e riuscì a cavargli il proiettile con il quale era stato ferito. Rimessosi dalla ferita e padrone delle sue forze, si diede a 29 anni allo studio e il 31-12-1850 ebbe la patente n. 323 di capitano di 1^ classe. Il 28-2-1852 fu accolto come secondo capitano sulla goletta "*Il Popolano"* del capitano Pissarello, in rotta per Rio Janeiro.
Dopo tre viaggi in America, al ritorno da Genova nel 1853 riuscì ad acquistare un brigantino al quale diede il nome di *Goffredo Mameli* che fu varato il 4 agosto 1855.
Prima di partire per l'arcipelago della Sonda, onde avrebbe toccato in seguito le Isole Filippine e l'Australia, sposò a Genova l'11-1-1855 la nipote Adelaide Laura Eugenia Parodi dalla quale ebbe i seguenti figli:
1^ Giuseppina: nata nel 1855 morì nel 1935. Fu sepolta nel cimitero di Staglieno. Era sposata con il maggiore Busetto che dopo la morte di Bixio contribuì a mantenere la famiglia rimasta in non floride condizioni economiche (era chiamata Beppa).
2^ Riccarda: sposata con Rolla (era chiamata Ricca).
3^ Garibaldi: nato nel 1862 morto nel 1887 (era chiamato Badì) fu tenuto a battesimo dal generale Garibaldi, fu seppellito nel cimitero di Staglieno.
4^ Camillo: (era chiamato Camillone).
Da Genova prima di partire per un viaggio inviò la seguente lettera al generale Garibaldi:

Genova, 27 novembre 1855

Mio caro Generale,
sono al momento di partire, e non posso partire prima di mandare un saluto a Lei, che io tengo il migliore di tutti noi quanti siamo. Cenni mi ha recato le sue lettere per Manila e per Canton, nonché la lettera per me. Lei mi ha fatto piangere; eppure a 34 anni non sono più tanto facile al pianto; ma lei mi dice cose che mi toccano al vivo ed al cuore. Io la ringrazio come so meglio, delle

parole che mi dirige tuttoché sappia di non meritarle; ma farò di tenermi sempre alla portata di poter meritare almeno un po' della sua stima, alla quale tengo moltissimo. Del resto, mi stia bene, mio caro generale, e Dio voglia, che presto mi faccia mordere le labbra per fatti, che io non potrò presenziare di persona che a tempo. Mi scusi della brevità della mia ultima da Genova, ma sono piuttosto in faccende; e poi mi serra il cuore: lascio qui la mia famiglia, particolarmente la mia bimba e mia moglie, che mi spezzano il cuore.
A lei di cuore.

Nino Bixio

Al Generale Giuseppe Garibaldi.
Nizza

Dal volume di Garibaldi, "*Vittorio Emanuele e Cavour* di "G.E. Curatulo pag: 16.
L'8 aprile 1856 giunse a Melbourne e fu il primo capitano a giungere senza scali. Nel mese di dicembre dello stesso anno fu a Manila.
Nell'aprile del 1857 fece arenare il *Mameli* a Capo di Buona Speranza.
Nel giugno del 1858 si fece armatore di uno ship al quale diede il nome di *Marco Polo*, un bastimento di maggior portata del precedente.
Il 1858 (dicembre) fallì e il *Marco Polo* fu venduto come legno.
Era in procinto di salpare quando gli avvenimenti del 1859 lo richiamarono a maggior dovere e partecipò alla II Guerra d'Indipendenza.
Costituiti i cacciatori delle Alpi egli ebbe il comando del 2° battaglione del 3° Reggimento. Si distinse in tutte le azioni dal Ticino fino allo Stelvio.

Il giorno 18 giugno il generale Garibaldi fece pervenire a Bixio la seguente:

18 giugno 1859 Ore ¾ ant.

Maggiore Bixio
Tenete Salò. Io marcerò verso il paese. Raccogliete notizie, e avvisatemi se occorre. Fate preparare viveri e foraggi.

G. Garibaldi.

La pace di Villafranca (4-7-1859) interruppe la marcia dei volenterosi. Garibaldi e Bixio avrebbero voluto muovere alla conquista dello Stato Pontificio ma il Cavour ordinò a Garibaldi di rinunciare a questo progetto per timore della Francia e alle dimissioni di Garibaldi seguirono quelle di Bixio che se ne ritornò a Genova.
Ed ecco il fatidico 1860.
Il 4-4-1860 consegnò al generale Garibaldi che si trovava a Torino la lettera del dottor Bertani che gli comunicava che a Palermo era scoppiata l'insurrezione e in quell'occasione presentò al generale il patriota Francesco Crispi.
Allorquando pervenne la notizia che l'insurrezione siciliana era stata repressa fu Nino Bixio che con Giacinto Carini e Buscemi Vincenza si recò al porto e persuase il capitano d'un bastimento proveniente dalla Sicilia a dire al Generale Garibaldi che l'insurrezione in Sicilia procedeva bene. (da una lettera di Agnetta diretta a Franco Collari e riportata nell'opuscolo *"Cenni biografici di Nino Bixio"* di Pietro Del vecchio pag: 51-52).
La sera del 5 maggio, come già d'accordo con G.B. Fouchè, rubò i piroscafi *Lombardo* e *Piemonte* che dovevano trasportare in Sicilia le gloriose Camicie Rosse. Sul mare ebbe il comando del "Lombardo".
Durante la traversata scaraventò la sua scodella di riso sul viso di Carlo Plona il quale aveva osato dire che il rancio dei superiori non era uguale a quello della truppa e allora, adunati gli uomini, dal castello della nave gridò:

Io sono giovane, ho 37 anni ed ho fatto il giro del mondo. Sono stato nafrago e prigioniero, ma sono qui e qui comando io! Qui io sono tutto, lo Zar, il Sultano, il Papa, sono Nino Bixio!
Dovete ubbidirmi tutti, guai a chi osasse un'alzata di spalle, guai chi pensasse di ammutinarsi! Uscirei con la mia uniforme, colla mia sciabola, con le mie decorazioni e vi ucciderei tutti! Il Generale mi ha lasciato comandandomi di sbarcarvi in Sicilia. Vi sbarcherò. Là mi impiccherete al primo albero che troveremo; ma, (e misurò con lo sguardo lento la calca) *ma in Sicilia ve lo giuro vi sbarcheremo (C. Abba da Quarto a Volturno). E tutti applaudirono.*

Dopo questa sfuriata scrisse il seguente ordine del giorno, altri scrissero che fu scritto appena s'intraprese la navigazione:

Art I : il comandante del Lombardo è dittatore.
II: I comandanti delle compagnie siano in comitato permanente agli ordini del dittatore.
III: Ogni compagnia per turno giornaliero, fornisce una guardia di dieci uomini che riceve gli ordini del comitato e li fa eseguire in modo assoluto e istantaneo.

Durante la breve sosta di Rampigallo ebbe il comando del 1° battaglione, formato dalle prime quattro compagnie.
A Salemi fu alloggiato in casa del signor Favara.
Nella battaglia di Calatafimi (15-5-1860) il suo comportamento fu meraviglioso e quando in una posizione, visti vani gli attacchi, osò sussurrare al Generale Garibaldi: *"Temo che bisognerà ritirarsi"*. Garibaldi rispose con calma: *Nino che dite mai? **Qui si fa l'Italia o si muor***e.



Calatafimi 15 Maggio 1860

Bixio, qui si fa l'Italia o si muore!

Furono o non furono pronunziate queste parole? Io credo di sì stando a quanto a proposito disse un giorno lo stesso Bixio al Guerzoni: *"Piuttosto che sentire quelle parole avrei voluto essere 100 metri sottoterra".*

Da Calatafimi scrisse alla moglie:

Calatafimi, 16 maggio

……Ieri combattimento d'incredibile ostinazione, davanti al paese da cui ti scrivo. I Regi con 3 mila uomini, 4 pezzi, 50 uomini di cavalleria, furono scacciati da 5 posizioni e finalmente dalla città - come abbiamo potuto farlo non c'è che Garibaldi che possa immaginarlo prima ed ottenerlo dopo. Io sto eccellente ed ho fatto il dover mio, tu vivi tranquilla, non sono stato ferito ieri e non devo esserlo più…

Una notte, a Passo Renna uccise il suo cavallo che aveva nitrito temendo che i borbonici venissero all'assalto scompaginando così il piano prestabilito.
Allorquando il 26 maggio si giunse a Gibilrossa dove già il generale La Masa aveva raccolto i suoi uomini, il generale Garibaldi disse a Nino: ***"Nino, domani a Palermo"*** e quelle parole furono eternate sul marmo.
Sulla lapide murata a Gibilrossa si legge:

Da questa rupe
il 26 maggio 1860
Giuseppe Garibaldi
diceva a Bixio le fatidiche parole
Nino, domani a Palermo

All'alba del 27 maggio le Camicie Rosse entrarono in Palermo attraverso il Ponte dell'Ammiraglio.
Bixio con il suo battaglione con a fianco Dezza, Menotti, Garibaldi e Mosto attaccò la barricata di Porta Termini. Colpito da una palla di rimbalzo, si sbottonò la giacca trovata la palla e mostratala ai picciotti disse: *Vedete come uccidono quelli là? Avanti dunque e viva Garibaldi*. Lo stesso giorno così scrisse tra l'altro alla moglie:

Ti diceva che oggi 27 avremmo attaccato Palermo. Ti dico che oggi siamo entrati. Ti dirò che io oggi, come a Calatafimi, ho avuto parte importante nella direzione dell'attacco, e che il Generale a Calatafimi mi serrò le mani ed oggi mi ha baciato in piazza segnandomi al pubblico febbricitante d'entusiasmo ed è una ricompensa che vale bene un croce ma di questo altra volta, perché ho molto sonno e sono stanco del lavoro incredibile di due giorni e tre notti insonni.
Il generale Lanza, che ieri ci annunziava disfatti ed inseguiti a Corleone!
Poveri militari scienziati!
Io ho fatto, come tu sai, prima il dover mio e questa volta avrò qualche giorno di letto per una contusione, ma di pochissima importanza…..

Costretto dal Generale a farsi curare, dopo alcuni giorni si presentò da Garibaldi che vistolo ancora pallido e sofferente lo tenne accanto incaricandolo di servizi territoriali.
Vestito con abiti borghesi avvenne l'episodio increscioso con Carmelo Agnetta. Questi che non lo conosceva non volle ubbidire ad un comando datogli e Bixio gli diede uno schiaffo. Se il duello non avvenne lì per lì ad opera del generale Garibaldi che inflisse a Bixio gli arresti in casa,
il duello alla pistola avvenne a Cernobbio - Svizzera il 17/11/1861) -
L'Agnetta inflisse una seria ferita alla mano destra del Bixio, mano che rimase per sempre in parte anchilosata e a Guerzoni che andò a visitarlo a Genova così disse: *Caro Guerzoni, eccomi punito nella mano che ha peccato.* Bixio, animo generoso e grande, fece ottenere all'Agnetta dal governo italiano onori e cariche (Prefetto di Massa Carrara) e gli volle sempre del bene.
Durante le giornate di Palermo ebbe parole offensive e volgari per il generale La Masa.
A Palermo il Generale lo incaricò di dividere le forze in tre colonne con l'obiettivo di raggiungere la Punta del Faro.
Bixio al comando della 3^ colonna il giorno 26 giugno iniziò la marcia.
Il 27 fu a Piana dei Greci. **(Piana degli Albanesi n.d.r.)**
Il 28 fu a Corleone e da questa località inviò la presente a Menotti Garibaldi:

Piana dei Greci, 28 giugno 1860

Caro Menotti,
vi ringrazio per quanto farete per la Brigata. Fate miracoli e noi vi santificheremo. Domani spedisco ufficiali per gli alloggi a Corleone e posdomani staccheremo la marcia per serrarvi la mano. Quanto al carriaggio, non potendo farlo passare oltre la chiusa, mi decido a lasciare quanto non ci occorrerà a Corleone, e a mandarlo per la via postale da Marineo a Girgenti dove ci riuniremo.

A Corleone vi rimase fino al 1° luglio.
Il 2 luglio fu a Contessa, toccò Cattolica Eraclea, Raffadali, Agrigento, Palma di Montechiaro, Licata.
Qui s'imbarcò con le sue schiere e sbarcò a Gela.
Da Gela proseguì per Niscemi, Caltagirone, Palagonia, Catania dove giunse il 27 luglio.
Il 25 luglio da Noto rivolse agli abitanti di …….. (vedi appendice n. 1).
Avuto l'ordine di reprimere tumulti seguiti da incendi, rapine e stragi egli adempì al suo dovere.
Il 6 agosto emise il seguente:

Bronte, 6 agosto 1860

Il generale Bixio

In virtù delle facoltà ricevute dal Dittatore:

Decreta

Il paese di Bronte consapevole di lesa maestà è dichiarato in stato di assedio.
Nel termine di tre ore da cominciare dalle ore 12 e mezza gli abitanti consegneranno le armi da fuoco e da taglio pena la fucilazione per i ritentori.
Il Municipio è sciolto per riorganizzarsi a termine di legge.
La Guardia nazionale è sciolta per riorganizzarsi a termine di legge.
Gli autori dei delitti commessi saranno consegnati all'autorità militare per essere giudicati dalle commissioni speciali.
È imposta al paese la tassa di guerra di oncie 10 l'ora da cominciare dalle ore 22 del 4° giorno e da avere termine al momento della regolare organizzazione del paese.
Il presente decreto sarà affisso e bandito al pubblico.

Il Generale Nino Bixio

Questo decreto fu preceduto dalla seguente ordinanza:

Bronte, 6 agosto 1860

L'ufficiale di guardia metterà due sentinelle alla porta del quartiere ed avrà seco una tromba.
La consegna speciale è di avvisarmi ad ogni rumore che sorta dal naturale.
Alle 10 mandare una pattuglia di otto uomini con un sergente a percorrere il paese, impedire la circolazione, non lasciarsi avvicinare da alcuno del paese.
Se viene trovato qualcheduno, arrestarlo, e se resiste fucilarlo sul luogo, arrestare chi non vuole ritirarsi.
Fucilare chi arrestato opponesse resistenza.
Domattina alle 4 far battere la sveglia.

Bixio



Il giorno 9 emanò il seguente proclama:

Il Generale G. Nino Bixio agli abitanti dei comuni di Francavilla, Castiglione, Randazzo, Maletto, Linguaglossa, Bronte, Cesarò, Centorbi e Regalbuto.

La Corte di Napoli ha educati una parte di voi al delitto ed oggi vi spinge a commetterlo. Una mano satanica vi dirige all'assassinio, all'incendio e al furto per poi mostrarsi all'Europa inorridita e dire - Eccovi la Sicilia in libertà …
Volete voi essere segnati a dito, e dai vostri stessi nemici messi al bando dalla civiltà? Volete voi che il dittatore sia costretto a prescriverci "stritolate quei malvagi".
Con noi poche parole: o voi ritornate al pacifico lavoro dei vostri campi e vi tenete tranquilli, o noi in nome della giustizia e della Patria nostra vi distruggiamo come nemici della umanità: ci siamo intesi?

Bronte, 9 agosto 1860

Il maggiore generale
G. Nino Bixio

La stessa sera alle ore 22, furono fucilati:
1 - avv. Lombardo Nicolò
2 - nunzio Sampieri Spirione
3 - nunzio Ciraldo Fraiunco
4 - nunzio Longhitano Longi
5 - nunzio Spitaleri Nunno

La fucilazione fu fatta eseguire dai soldati di Bixio come egli stesso ebbe a dire alla Camera nella seduta del 3-07-1862.
Il 13 agosto da Sirtori ebbe l'ordine di marciare verso Taormina.
Posto il quartiere generale a Giardini fu raggiunto dal generale Garibaldi.
Il 18 agosto imbarcato il corpo di spedizione sui due vapori *Torino* e *Franklin*, Bixio ebbe il comando del *Torino*.
A Porto Melito fece arenare il *Torino* per cui Garibaldi memore dello sbarco a Marsala gli disse: *"Il secondo?"*
A Reggio Calabria avvenne il primo incontro con le truppe borboniche comandate dal generale Gallotti.
Era il 21-agosto-1860.
Bixio fu il primo ad entrare in città, riportando una ferita all'avambraccio sinistro, mentre il suo cavallo cadde crivellato da nove fucilate.
Il giorno 23 ebbe a comunicare a G. Sirtori lo spostamento del generale Garibaldi da Reggio Calabria verso Villa S. Giovanni con il seguente dispaccio:

Reggio, 23 agosto 1860

Caro Sirtori,
il Generale è partito ieri mattina da Reggio verso Villa San Giovanni. Là Briganti aveva un mille uomini che aveva anche spinto a Catona e Gallico. Garibaldi mosse da Reggio con due battaglioni bersaglieri e colla Brigata Eberhardt, in tutto 1500 uomini. Da Catona mi scrisse così "ebbene mi mandate quanta forza potete. Ho parlato con Briganti, che voleva una tregua ma non l'ho concessa. Credo che imponendoci potremo avere i suoi soldati senza combattere".
Io feci partire due battaglioni e quattro pezzi e lo avvisai che alle 5 pom. sarebbero mossi da Reggio. Volevo partire anch'io ma il dottore mi sconsigliò almeno per ieri. Ieri sera la guarnigione di Reggio ha cominciato ad imbarcarsi su un vapore francese. Primi ad andarsene furono il Generale Gallotti e il Comandante del forte, che tremavan di paura. Sappiate che minacciato di rompere la convenzione, perché avevano portato via dal forte alcune casse di munizioni, diedi tempo mezz'ora per rimetterle, ciò che fecero più che di premura.
Se oggi l'imbarco sarà ultimato, lascerò due soli battaglioni e invierò tutto il resto al Generale. Tuo

Bixio

Caduta Reggio, Bixio riprese la marcia. Il 29 agosto raggiunse Catanzaro e il 26 settembre fu a Cosenza nel vallone di Rovito dove il 25/07/1844 furono fucilati i Fratelli Bandiera con altri patrioti, raccolse i suoi uomini e con il braccio al collo disse:

Soldati della rivoluzione italiana, soldati della rivoluzione europea, noi non c'inchiniamo che davanti a Dio e a Garibaldi. Come i preti venerano i Santi dell'Evangelo, così noi veneriamo i santi dell'indipendenza italiana.

Da Cosenza raggiunse Paola per imbarcare la 18^ Divisione della quale era il comandante per la promozione avvenuta. Erano in tutto 4.500 uomini che dovevano essere imbarcati su tre piroscafi. C'erano ancora nelle barche di carico una quarantina di uomini che nessun comandante dei piroscafi voleva accogliere per il troppo carico.
Bixio non ne fu persuaso e salendo su uno dei tre piroscafi e trovando resistenza e soldati sdraiati sulla stiva contrariamente ai suoi ordini, strappò dalle mani di un soldato un fucile e cominciò a roteare il fucile percuotendo e forse uccidendo qualcuno. Non fu toccato, diede del vile ad uno che gli puntò la pistola. Fatto è che quella quarantina di uomini trovò posto.
Sbarcato a Napoli non fu più visto.
Saltarono fuori tutte le congetture.
Bixio era andato a Genova e aveva condotto a Napoli la sua famiglia.
Da Garibaldi ebbe affidato il compito di tenere la posizione di Maddaloni che era il punto più difficile e più pericoloso della battaglia del Volturno. Egli fu un grande in quella battaglia.
Maddaloni fu gloria di Nino Bixio perché senza chiedere rinforzi, senza essere incoraggiato dalla presenza del generale seppe scrivere una pagina di gloria. Nel 1884 il Municipio di Maddaloni fece murare una lapide con la seguente epigrafe:

Il °1 ottobre 1860
gli animosi volontari italiani
dall'intrepido ***BIXIO*** *capitanati*
lanciatisi dal colle San Michele
ai Ponti della Valle
ruppero fugarono dispersero
le numerose schiere avverse
che feroci minacciavano
eccidio a questa città
servaggio alla Patria.

Il Municipio di Maddaloni
a quel magnanimo e a quei prodi
che nel nazionale riscatto
versarono generosi il loro sangue
questo pubblico attestato
di riconoscenza
rendeva.

Il 29 giugno 1884.

Aveva oltrepassato il Volturno quando ebbe a capitargli un disgrazia che non gli permise di assistere allo storico incontro di Garibaldi con il Re e ciò perché avendo visto correre un uomo al suo apparire, Bixio lo credette una spia e si diede a inseguirlo per una via sassosa quando il cavallo inciampò e nella caduta Bixio rotolò a terra riportando ferite al capo e la frattura della tibia.
Prontamente soccorso scrisse questo biglietto alla moglie:

……voglio darti io stesso la notizia che mi è caduto il cavallo e che mi sono fatto male abbastanza alla gamba sinistra.
Ti do io stesso la notizia perché tu stia tranquilla. Ti abbraccio con papà e ragazzi.

Bellona, 25 ottobre 1860, alle ore 9,30 ant.
Il tuo Nino.

Trasportato a Napoli fu dichiarato guaribile in quaranta giorni.

Dopo la battaglia del Volturno lanciò il seguente proclama:

Soldati della prima Brigata, picciotti siciliani, io non credeva avere soldati così coraggiosi, sì valorosi come voi.
La vittoria del 1° ottobre al Ponte della Valle a voi dovuta, lo dimostra altamente. Vo glorioso avere in voi soldati che tra breve saranno generali, come mi duole avere uffiziali che tra breve saranno soldati.

(dal Giornale Indipendenza Italiana di Napoli - ottobre 1860).

Il 4 dicembre i compagni d'arme gli regalarono una spada d'onore con una lettera così concepita:

Noi tutti, uffiziali, sottouffiziali e soldati della 18^ divisione al vostro comando, vi offriamo una sciabola in segno di riconoscenza e di affetto, che speriamo vorrete accettare. Voi, generale col vostro ordine ed intrepidezza avete acquistato gloria alla bandiera della nostra divisione. A noi, giovani volontari, avete mostrato il sentiero della vittoria, perché voi foste in tutte le battaglie, il primo a affrontare il nemico con coraggio impareggiabile. Noi sappiamo francamente oggi asserire che una pagina onorata la 18^ Divisione avrà nei fasti della storia militare d'Italia, è per voi. Il nucleo della nostra divisione fu la compagnia che comandavate a Marsala, Calatafimi e Palermo. Voi colpito nel petto a Palermo, ne riapriste la ferita per cavarne il proiettile, e grondante sangue, caricaste il nemico, mostrandoci così che il soldato che combatte per la libertà, muore ma non cede.
A Reggio, voi, ferito nel braccio, non vi arrestaste dal combattimento, animandoci alla battaglia, e si vinse.
A Maddaloni, il 1° ottobre, allorché la giornata parea essere per noi perduta, voi come la folgore vi lanciaste ove più ferveva la pugna, alla testa di alcuni nostri, e le sorti della battaglia ristoraste e cambiaste in una luminosa vittoria.
Armi, prigioni e cannoni furono i nostri trofei.
Noi prima di partire per le nostre terre avremmo voluto salutarvi; questo contento non possiamo avere perché siete infermo. Accogliete pure il nostro addio di partenza, e siate certo che al primo grido di guerra noi correremo all'armi seguendo la bandiera della redenzione d'Italia.
Allorché combatteremo le ultime battaglie per la nostra libertà e indipen-denza, impugnerete, speriamo, questa sciabola che vi doniamo la quale vi ricorderà, siamo certi, il nostro amore per voi, e sarà di spavento al nemico d'Italia.

Caserta, 4 dicembre 1860

La Commissione

Colonnello Brigadiere	*Dezza Giuseppe*
Luogotenente colonnello	*Domenico Piva*
Luogotenente Tenente Colonnello	*M. Augusto*
Commissario di Guerra	*Mauro*
Medico Divisionale	*Cesare Bracco*
Capitano	*Leone Robbio*
Luogotenente	*D. Oliva*
Sottotenente	*G.B. Testo*
Furiere maggiore	*Cirino Noce*
Sergente	*Canoso Giovanni*
Caporale	*Silardini Desiderio*

Soldato Cuneo Angelo

Il 22 dicembre accompagnato dalla moglie, dal Dezza e da pochi amici si imbarcò per Genova giungendovi il 24.
Per la campagna ebbe la medaglia commemorativa.
Dopo l'impresa entrò a far parte dell'esercito regolare.
Nel 1862 dopo la vergogna di Aspromonte ad Urbano Rattazi, Presidente del Consiglio, lanciò la seguente invettiva:

Capace di tutto, fuorché del bene, uomo che non poteva durare che per la sventura del nostro paese.
Nell'ottobre del 1863 ebbe dal Ministro della Guerra, Della Rovere, il Comando della divisione Militare di Alessandria.

Nel 1864 con la presente lettera invitò Augusto Elia a raggiungerlo a Torino per una grande impresa:

Torino, 30 giugno 1864

Mio caro Elia,
se potete e volete consacrarvi ad una grande impresa, che vi allontanerà per qualche tempo dalla vostra famiglia, ma che può e deve essere base della nostra gloria e della grandezza avvenire, venite immediatamente a Torino e da Torino al campo di San Maurizio, dove debbo dirvi cosa e come. Non dite niente a nessuno. Il latore non sa nulla e non gli dite nulla. Se poi le vostre ferite non permettessero di viaggiare per mare o per terra rispondetemi "non posso". Attendo con impazienza voi od una vostra riga.
Tacete tutto e vogliate sempre bene al sempre vostro

Nino Bixio

Nel dicembre del 1865 si recò a Parigi per la morte del fratello Alessandro ed assistette al trasporto funebre.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra di Indipendenza.

Da Piacenza inviò il seguente telegramma a Malenchini:

Colonnello Malenchini - deputato - Firenze
Vieni al più presto, mi troverai a Piacenza - Bixio

Il 9 aprile aveva scritto alla moglie:
……. Finalmente noi avremo la guerra e la vittoria. Io sono certo che farò bene, e tu sarai contenta così come i miei figli, perché saranno segnati come figli di un valoroso soldato ……

Il 4 maggio ebbe affidato il comando della 7ma divisione del III Corpo d'Armata comandato dal generale Enrico della Rocca e stabilì il quartiere generale a Piacenza.
Da Alessandria scrisse la seguente a Malenchini:

Alessandria, 5 maggio 1866

Caro Malenchini,
ho letto con piacere e dispiacere insieme la tua lettera!
Ad ogni modo se non puoi ricordarti della commissione vieni tosto che puoi e vieni a Piacenza dove io devo essere domattina per la formazione della nostra Divisione che sarà la 7ma dell'esercito e la 1ma del 3° corpo comandato dal Generale Della Rocca. A rivederci - A Genova vi è un buon cavallo a tua disposizione - so che è buono, calmo e forte insieme, ma costa tremila circa franchi!

Lo vuoi? Tu saprai in quest'ora i nomi dei vari comandanti del nostro corpo: siamo Cugia, Govone, Cadorna ed il tuo amico per la vita a cui hai fatto l'onore della tua compagnia e cooperazione.
Al più presto dunque

tuo Bixio

A Piacenza si diede ad istruire ed organizzare la truppa ed infatti il 7 giugno così scrisse alla moglie

……ieri nelle lande di Cottolegno ho fatto eseguire al mio comando diretto delle manovre semplici, ma d'una tale verità di guerra con cavalleria, artiglieria, fanteria, che tutta l'ufficialità era in entusiasmo. I miei ufficiali dello stato maggiore erano beati di vedere come le cose erano ideate e fatte da me da un istante all'altro. Io dico questo per dirti che è visibilissimo come le truppe che ho sotto di me mi comprendono e comprendono che io sono al mio posto …

Da Piacenza a Goito e il 23 giugno l'Esercito Italiano si accinse a passare il Mincio per l'inizio delle operazioni.

Da Goito così scrisse alla moglie:

……. ti scrivo in un momento solenne. Alle 7 e mezza antimeridiane la mia divisione passerà il Mincio e rompe le ostilità col nostro nemico. Tu capisci che io ti scrivo pieno di contentezza e per la casa, e perché la mia divisione sarà condotta da me al fuoco. Ho terminato adesso le mie istruzioni alle truppe e ti assicuro che faranno bene. Vivi tranquilla. Le truppe si alzano (sono le sette e mezza ant.) e devo montare a cavallo. Ti scriverò questa sera se avrò tempo. Abbi fede nella mia fortuna, io farò bene e non sarò tocco. Mille baci ai bimbi. Addio mia cara ed eccellente amica, ti bacio e ti abbraccio.

Tuo Nino

Nella giornata di Custoza si spinse fino a Villafranca e di lì attese l'ordine di marciare avanti quando invece ricevette l'ordine del Comandante d'Armata *"di non procedere avanti senza essere chiamato dal generale La Marmora o suo"* ed ebbe l'incarico di sostenere la ritirata fino oltre il Mincio. Si comportò cavallerescamente col tenente austriaco Krisztiagi che dopo otto mesi gli inviò la seguente lettera:

Generale,

La notte della sanguinosa battaglia di Custoza, quando dopo di essere passato in mezzo ai vari quadrati sotto la mitraglia delle vostre batterie, situata nell'entrata di Villafranca, io caddi insieme al mio cavallo ucciso sotto di me; quando combattendo contro i vostri bravi soldati, io ebbi perduto tutti i miei, e rimasi io stesso gravemente ferito. Mi arresi prigioniero, e rimisi a V.E. la sciabola che in tutta la giornata aveo tenuta onoratamente in pugno, la S.V. ebbe non solamente la generosità di
I soldati che mi accompagnavano mi dissero il nome del generale Bixio. Io la ringrazio, mio generale. La conservi il Signore lungo tempo, assai lungo tempo per la sua salute e per l'onore della sua patria bella e gloriosa. Si degni accordarmi l'onore di nominarmi dev.mo e per sempre riconoscente. favorirmi la mia arma, ma ancora il nobile e cavalleresco pensiero di farmi trasportare e scortare fino alla Parrocchia di Villafranca, dopo avermi onorato con una stretta di mano. Sarò fiero per tutta la vita che V.S. abbia voluto Ella stessa rendere omaggio al compimento di un sacro dovere, che qualunque bravo e fedele soldato avrebbe in luogo mio al pari di me rigorosamente compiuto. Come riebbi i sensi, il mio primo pensiero, il mio primo desiderio fu quello di sentire pronunciare il nome di colui il quale io andavo debitore del mio onore e della mia vita.

Stefano Krisztiagi
Luog. nel 1° regg. Usseri - Conte

Creneville Klangefurth, 11 febbraio 1867

Il 23 luglio scrisse alla moglie:
…non so se continueremo senz'altro per le Alpi in direzione di Vienna …
Il 24 luglio ancora da Treviso alla moglie:

… Questa mattina ho fatto colazione da Cialdini al suo quartiere generale, mi parlò lungamente e intimamente delle cose nostre e potrei dire delle nostre sventure! L'armistizio è già determinato! È la più grande sventura che potesse mai cogliere l'Italia! L'esercito nostro è uno dei migliori e non ci fanno difetto che i capi. Io sono in pezzi e vorrei marciare ad ogni modo …… amami e procura che mi amino i miei figli e sarà l'unico conforto in questa terra disonorata …… Dopo la balorda (così chiamata da Bixio) giornata di Custoza, Bixio fu destinato al comando della Divisione Territoriale di Brescia.

Da Genova inviò la seguente a Malenchini:

Genova, 26 ott. 1866

Caro Malenchini,
il ministro ha rimandato indietro le proposte per le ricompense onorifiche per la campagna - la 7^ è messa in coda di tutti i corpi che hanno combattuto! La prima impressione è stata quella di rimandare tutto, dicendo che io non sapevo e potevo fare diversamente da quello che avevo fatto - poi ho pensato che bisognava ubbidire ad ogni modo; e rientrato a Brescia vedrò di ridurre delle 50 medaglie d'argento al valore, e una d'oro, due decorazioni dell'ordine dei Savoia e 200 menzioni onorevoli. Dirti che farò questo con piacere non potrei dirlo, ma di questo parleremo più tardi - certo esser messi come chi abbia fatto meno di tutti quanti combatterono, mi pare ingiusto. Addio mio caro Malenchini, io non vengo a Firenze per ora - tu mi dirai quando.
Tuo Nino Bixio

Gli avvenimenti di Mentana (Novembre 1867) arrecarono un grande dolore a Bixio e così scrisse alla moglie:

….Ti lascio immaginare l'animo mio! Pure dovetti disporre le cose in modo da non essere disarmati e personalmente offesi. Disposi tutto a fucile vuoto. Fortuna che la notte un dispaccio dell'Agenzia Stefani ci portò notizie che Garibaldi era vivo e non prigioniero dei nemici; lo spirito non mi si tranquillizzava ancora, ma se non altro potrei credere che per i più della popolazione, bastava per non passare ad una sommossa, questa mattina poi un dispaccio del Governo rettifica la parte oscura del dispaccio di ieri e la cosa divenne meno atroce per me e per la popolazione che è almeno materialmente tranquilla; il resto vedremo poi; intanto io sono qui con un atroce incarico, in cui per il momento non posso esimermi di difendere il Governo. Figurati quale posizione è la mia! Difendere il Menabrea! E davanti agli insulti continuati della Francia! Quando finirà questa vita di sacrifizi continui per me? Non so! Chi sa quante umiliazioni devo sopportare? Oh mia cara Adelaide se tu vedessi come soffro avresti pietà di me e comprenderesti quanto io sopporti per l'amore dei miei figli e di te. Cosa avremo in avvenire non lo so; se ascoltassi il mio cuore io chiederei subito la disponibilità e rientrerei a casa con i miei figli e con te; ma qui si presenta la speranza che tutto questo non possa finire così, e che la guerra con la Francia è possibile; allora mi viene la forza per sopportare i tormenti della mia posizione …

Il 10/11/1867 per interessamento del generale Bertolè ebbe il comando della divisione territoriale di Perugia.
Il 26/09/1869 ebbe il comando della divisione territoriale di Livorno.
Il 20 dicembre manifestando l'idea di ritirarsi dalla vita militare e dedicarsi al traffico marino scrisse ad Elia la seguente:

Livorno, 20 dicembre 1869

Caro Elia,
io non credo che potrò rimanere nell'esercito in attività di servizio, se le economie di cui si parla le si vogliono, come ho ragione di credere, chiederò di essere collocato in ritiro in modo da potermi occupare e vedere di guadagnare tanto quanto mi è necessario per crescere la mia famiglia. Penso e sto lavorando su questo. Metterò in costruzione un bastimento di ferro con macchina ausiliare col quale recarmi a trafficare in India o altrove per questi pochi anni che mi rimangono.
Ho 43 anni e buona salute per poter lavorare duro ancora un dieci anni almeno. Se quello che temo per l'esercito si verifica ed io riesco a mettere bene le cose mie, siete voi deciso a venire con me per secondo? Farò le cose in modo che possiate guadagnare oltre al vostro stipendio qualche altra cosa. Bisogna rimanere qualche anno in India e in Cina. Se scoppia una guerra in Italia faremo ritorno, ditemi una parola.
Salutate la vostra famiglia

Vostro
Nino Bixio

Il 4/09/1870 fu nominato Comandante Generale della Divisione territoriale di Bologna.
Intanto il 04/09/1870, i Francesi furono sconfitti dai Prussiani a Sedan e richiamarono le truppe dislocate in difesa dello Stato Pontificio. Era una buona occasione per strappare Roma.
Il 7/09/1870 Bixio ebbe il comando generale della 2^ divisione da formarsi a Orvieto - Da qui invitò il Malenchini con il seguente:

Orvieto, 9 settembre 1870

Dep. Malenchini - Camera Deputati - Firenze
Mi fa un vero regalo se vieni con noi. Non darti pensiero di cavallo. Vieni subito.
Bixio

La mattina del 18 settembre a capo della 2^ divisione si diresse alla volta di Roma.
La mattina del 20 settembre la divisione era situata sulla via Aurelia tra Villa Pamphili e Casino Quattro Venti contro la Porta San Pancrazio che egli conosceva sin dal 1849.
La mattina del 20 alle ore 6 le batterie cominciarono a tirare contro le Porta S. Pancrazio, le batterie avevano avuto l'ordine di puntare sulle mura senza oltrepassarle, soltanto qualcuna di quelle di Bixio oltrepassò il limite.

Quando comparve la bandiera bianca su Porta Pia, Roma era diventata *ITALIANA*.

Il 27 settembre riprese il Comando della divisione territoriale di Bologna e il 4 dicembre quella di Alessandria.
Il 25 aprile 1871 indirizzò all'amico Malenchini la seguente:

vedi appendice n. 2

Il 13 giugno 1871 venne così, dietro sua domanda collocato a riposo per anzianità di servizio.

Si trovava in Baviera quando scrisse a F. Crispi perché pubblicasse la seguente:

Würzburg (Baviera), 2 novembre 1871

Caro Crispi,

siimi gentile di far pubblicare le poche righe che seguono e che dirigo pubblicamente al Generale Garibaldi.

Mio Illustre Generale,
la Corte dei Conti rifiuta di liquidare la pensione, a cui credo di avere diritto, a termini di legge, perché dice che non è provato che io militassi in Italia dal 28 marzo 1848 al 2 luglio 1849 - dal 15 aprile 1859 all'11 agosto dello stesso anno; e finalmente dal 4 maggio 1860 al 10 giugno dello stesso anno.
Com'ella vede, mio Illustre Capo, la Corte non mi riconosce la campagna di Roma del 1848, la campagna dei Cacciatori delle Alpi del 1859, e neppure la campagna di Marsala del 1860. Quanto alla 1^ parte della campagna del 1848, ho scritto al Generale Longoni che mi fu capo nella Legion Mantovana. Non posso far lo stesso per Zambeccari a Vicenza e a Treviso perché quel valent'uomo non è più. Rimane che Lei mio Capo in tutte le rimanenti campagne che la Corte non mi riconosce, voglia pubblicamente dichiarare s'io mi trovai tra i suoi combattenti.

Suo sempre
Nino Bixio

Il 27/11/1871 allorquando il Re inaugurò il Primo Parlamento Italiano pronunciando quella frase:
"A Roma ci siamo e ci resteremo" fu visto Nino Bixio piangere per la commozione.
Abbandonata la vita militare nonché quella politica si rivolse a quanti potevano, financo al Re, ed acquistò un piroscafo di grosso tonnellaggio al quale diede il nome di "*Maddaloni*" a ricordo di una tappa gloriosa sua e della leggendaria impresa.
Il 21 giugno 1873 Bixio partì da New Castle, venne in Italia e il 6 luglio lasciò Messina per Porto Said.
Il 6 agosto dopo un mese di navigazione giunse a Singapore dove sostò per una quindicina di giorni e poi ripartì alla volta di Batavia e di Sourabaya; imbarcò truppe olandesi per trasportarle ad Atchin.
Scoppiato il colera tra le truppe olandesi, Bixio ne fu contagiato e morì il 6-12-1873.
Nell'agonia egli invocò i nomi della moglie, dei figli, di Garibaldi e spirò dopo aver dato l'ultimo sguardo al suo *Maddaloni.*
Il giorno precedente scrisse ancora alla moglie:

.....Mi sento morire e muoio col pensiero a voi e benedicendo te e i figli. Ho lasciato l'Esercito che amavo, e posso dire che avevo lasciato anche l'Italia, che pure amavo tanto, ma mi parve che come padre e marito mi dovevo a te e ai miei figli.
Ho fatto tutto quanto potevo, nell'intenzione unica di collocare le mie bimbe Giuseppina e Ricciarda in modo conveniente e i miei due ragazzi Garibaldi e Camillo. Io speravo di restare tanto in vita per dar loro una buona educazione; ma la vita mi manca, non mi rimane che sperare che la Patria mia, il mio Re Vittorio Emanuele, che ho servito ed amato come un buon re, non dimenticheranno la mia famiglia. Ai miei amici, Vi raccomando la mia famiglia che lascio nel bisogno.....

La salma di Nino Bixio fu sepolta, dopo essere stata deposta in un gran tubo di ferro trovato sul "*Maddaloni*", nell'isolotto di Pulo Tuan sotto un palmizio. Questo tubo che farà da cassa mortuaria e su cui fu scritto in seguito:

"Questa cassa raccolse le spoglie del Generale Nino Bixio. Involata e inviolata da mani barbare, fu con grandi stenti e sacrifici di vite trovate assieme ai gloriosi avanzi dalle autorità olandesi,

sulla costa di Atchin" - la sciabola d'ordine con l'impugnatura d'avorio - il cinturino - la pistola sono conservati nel Museo del Risorgimento di Genova. Nel cimitero di Staglieno dove fu sepolto, tesserono gli elogi "i principi dell'eloquenza" (così scrisse Cesare Abba) e in ultimo il Presidente del Senato On. Sebastiano Tecchino che tra l'altro:

"O Nino, se tu non hai potuto morendo specchiarti nella pupilla dei tuoi cari, sappi che l'Italia qui riunita tutta quanta ti benedice".

Dei familiari assenti alla funebre cerimonia la moglie e le figlie.
Benedetto Cairoli si scusò con il seguente:

Lesa, 25 - ore 9,50

Ringrazio offerta sommo onore. Ma mi è impossibile muovermi. Deploro che forzata assenza mi impedisca pagare personalmente mia parte debito come italiano, illustre Genovese, dilettissimo amico Nino Bixio.

Cairoli

E Giuseppe Garibaldi:

Caprera,18 settembre 1877

Ill.mo Sig. R. Delegato straordinario,
coll'anima assisterò all'onoranza funebre, che Genova si prepara consacrare al più prode dei suoi figli, al più valoroso dei militi che pugnarono per la liberazione d'Italia, al mio illustre fratello d'arme Nino Bixio. Già nominai a rappresentarmi nella pia cerimonia il colonnello Pietro Ripari che tanto amava il nostro Eroe.
Riconoscente per l'invito gentile.

G. Garibaldi.

Il Re nel 14-2-1874 aveva già indirizzato il seguente telegramma al Ministro Minghetti:

Ricevetti ieri il rapporto che Ella mi manda sulla morte del povero Bixio. La prego di fare per parte del Governo quello che si potrà per la famiglia. Io pure son disposto ad aiutare.
Faccia il piacere di dirmi, dopo che Governo e Ordine Mauriziano avranno fatto la loro parte, con quale pensione creda che io possa contribuire.

Genova sulle alture di Carignano il 2-6-1890 gli innalzò un monumento in bronzo opera dello scultore Enrico Pozzi di Ravenna, gli intitolò una via ed una galleria.
Marsala gli ha intitolato una via.
Alla Camera dei Deputati Nino Bixio sedette all'estrema sinistra ed ebbe una parte notevole come intermediario nel dissidio Cavour-Garibaldi tanto che un giorno ebbe a dire:

Io ho una famiglia e darei la mia famiglia e la mia persona, il giorno che vedessi questi uomini stringersi la mano.

Durante i suoi viaggi guai a chi osasse offendere l'Italia. A Marsiglia un marinaio francese oltre a chiedere scuse dovette scappare.
A Montevideo fece schiaffeggiare da una signora romana moglie di un profugo del 1849 un avvocato il quale aveva detto di aver visto in Liguria le donne che facevano da bestie da soma.

Deputato
VIII Legislatura Genova
IX Legislatura

X Legislatura

Sulla pietra sepolcrale si legge la seguente epigrafe dettata da Giovanni Monreone:

Nino Bixio

1821-1873
il secondo dei Mille
soldato di tutte le guerre
marinaio di tutti i mari
sulla prora del Lombardo
sugli spalti di Roma
dalle Alpi alla Sicilia
campione sempre fierissimo
della sua razza
cantato dai poeti ma degno di poema
dall'adolescenza di mozzo
alla morte incontrata negli oceani
per aprire all'Italia
le vie dell'Oriente.

G. Cesare Abba
Mi si era fisso in mente che questo capitano del" Lombardo" fosse un francese. L'aria, gli atti, il suo tono di comandare, lo mostrano uomo che in sé ne ha per dieci. A capo scoperto, scamiciato, iracondo sta sul castello come schiacciasse un nemico. L'occhio fulmina per tutto. Si vede che sa far tutto da sé. Fosse in mezzo all'oceano, abbandonato su questa nave, lui solo, basterebbe a cavarsela. Il suo profilo taglia come una sciabolata; se aggrotta le ciglia, ognuno cerca di farsi piccino, visto di fronte non si regge al suo sguardo. Eppure, a tratti, gli si esprime in faccia una grande bontà. Che capriccio fu quello di chiamarlo Nino? Bixio ! Ecco il nome che gli sta! Almeno rende qualcosa come un guizzo di folgore.

G. Bandi: "*Lo chiamarono il secondo dei Mille; io lo chiamerò il braccio destro di Garibaldi".*

Gabriele D'Annunzio nella "*Notte di Caprera*":

……
……..il grifagno
Bixio, il risorto Giovanni delle Bande
Nere, trmprato animo metallo
voce a saetta, sottil viso che sa
la cote come il filo d'una spada
laboriosa, ossuta fronte salda
come l'ariete che dirocca muraglie
……..
che fischia sfonda e taglia
come la spada……

Nicolò Tommaseo lo chiamò *"il Cellini del Parlamento Italiano"* perché era minuzioso nei particolari.

Nel 1890 il poeta Mario Rapisardi dedicò a Nino Bixio la seguente ode:

Per Nino Bixio
Lui non indica tube o ferro aguzzo
di selvaggio arco in mostruose rive
domò: fallace erra la fama; ei vive
odi Salluzzo.
Là nel magico regno, ove s'infronda
sereno il Mito, e fra' rami vocali
sacre alle chiome degli eroi feconda
rose immortali.
Di morbi immune e di vecchiezza ei porge
purpureo il labbro all'eraclea bevanda;
ecco, fra' prodi che gli fan ghirlanda,
splendido sorge.
E parla; O voi che al campidoglio appesi
i triplici vessilli e i fausti acciari,
meco fra' nembi e l'irte razze illesi
correste i mari;
Qui più oltre indugiar non inquieta
brama d'acquisti o torbido costume,
patrio dover, ch' a' generosi è nume,
solo a noi vieta.
Forse di ferree braccia e d'animosi
cori la patria, ahi sì diversa, abbonda,
che tener ne sia dato in obliosi
ozi la sponda ?
Tale una gioventù vacua e superba
dotta in lascivie, al traccheggiar prudente,
per le tue prode, Italia, al tuo ridente
cielo si aderba,
ch'io vorrei, se per queste aure perdute
l'ire sue non avesse il petto audace,
piombar su lei, qual su le torme brute
piombava Aiace.
Vermi! E calde ancor son l'ossa de' Dae,
ond'ebbe il sogno d' Alighieri effetto!
O roditrice d'ogni eccelso affetto
perfida lue.
Che i polsi infrangi all'italo paese,
per te su l'opra avara il popol langue,
cui spreme la ghignante Idra borghese
lacrime e sangue;
per te le terre isterilite e grame
vaporan morte all'affannosa plebe,
che spera invan per l'oceanie glebe
domar la fame;
dura al regno per te chi, da senili
vie e da smanie usurpatrici ossesso,
in turpi astuzie, in traconze vili
smaga se stesso;
E al trono inerte, a cui la turba ignava
stringesi in dubbio e sen fa scudo e tromba

solido scava.
Ah, tal non era il dì, ch' erto fra' primi
sciogliea da Quarto alla fatal vendetta:
Tanto dunque il poter le più sublimi
anime infetta ?
Ma regni e segna suo destin l'infida
turba che leggi invade e dritti infesta:
ambizion più pura, e più modesta
gloria a noi rida.
Violento poter guizzo è che segna
d'atra luce alla storia il sen profondo;
la concorde ed onesta opera regna
unica al mondo.
A noi liguri, a cui dieder l'austere
virtù degli avi odiar tiranni e cherci,
nume è la libertà, vita i commerci
legge il dovere.
O amate rive, o de' recenti eroi
Sepolcri, o altari della gloria avita,
o patrie leggi, anco una volta a voi
darem la vita!
Noi gioverà, tra perigliose prove
nemici euri sfidando e sirti e mostri
ai regni, all'arti, a' sentimenti nostri
schiuder vie nuove;
e all'aspre razze, dall'insonne ingegno
nostro sorprese e da virtù sol domo,
recar, di civiltà provvido pegno.
l'italo nome.
Venite, amici; l'augurata prora
ferma alla rada il nostro peso attende;
già solleva il mattin le rosee tende,
propizia è l'ora.
Generose virtù, vivo tesoro
porti il cor vostro d'ideali umani;
più strumenti di pace e di lavoro
portin le mani.
Ma da infingarda ruggine corrose
Non restin qui le nostre spade: ahi, bieco
destin che mi costringi a recar meco
l'armi odiose!
O Pace, ecco a te libo: a te dal mero
cristal che un'aura inebriante esala,
verso il licore, in cui scintilla il fiero
sol di Marsala
verrà l'ora a te sacra: entro il tuo caro
tempio deposte alfin l'armi devote,
me, già guerrier, vedrai tuo sacerdote
là, sul Quarnaro !

SERVIZIO MILITARE

Marinaio volontario di 4^ classe nella Marina da guerra Sarda	1 - 11 – 1837
Tale di 3^ classe in detta	11 – 4 – 1938
Allievo pilota in detta	14 – 9- 1841
Congedato per essersi fatto supplire da un riassoldato di favore	23 – 7 – 1844
Sottotenente nella Legione Torres a Crema	28 – 3 – 1848
Tale nella Legione Mantovana, raggiunta a Governolo per lo scioglimento della Legione Torres	19 – 4 - 1848
Tale nella Legione Zambeccari raggiunta a Vicenza	21 - 5 - 1848
Cessa di far parte della detta alla capitolazione di Treviso	14 – 6 – 1848
Sottotenente nella Legione Garibaldi, formatasi a Ravenna	21 – 11 – 1848
Luogotenente in detta per merito di guerra	30 – 4 – 1849
Capitano per merito di guerra, comandante d'una Coorte sul terreno di combattimento nel fatto d'armi di Palestrina	9 – 5 – 1849
Tale Capo di Stato Maggiore della Brigata Marocchetti (nomina del Ministero delle Armi)	14 – 5 – 1849
Maggiore di Stato Maggiore per merito di Guerra (nomina del Ministero suddetto)	3 – 6 – 1849
Cessò dal servizio alla restaurazione del Governo Pontificio	3 – 7 – 1849
Maggiore nel Reggimento Cacciatori delle Alpi (Decreto del Presidente dei Ministri del Governo Sardo)	15 – 4 – 1859
Dimesso dal servizio in seguito a sua domanda R. D.	12 – 8 – 1859
Luogotenente Colonnello Comandante il Reggimento Cacciatori Toscani (Decreto del Governo della Toscana)	15 – 8 – 1859
Dimesso dal servizio in seguito a sua domanda (Decreto del Governatore Generale della Toscana)	19 – 11 –1859
Comandante il Vapore *Lombardo* nella spedizione di Marsala capitanata da Giuseppe Garibaldi	4 – 5 – 1860
Capitano Comandante la 1^ Compagnia di Volontari imbarcati per la spedizione di Marsala	8 – 5 – 1860
Tale sbarcato a Marsala col Generale Gartibaldi	11- 5 – 1860
Maggiore Comandante il 1° Battaglione dei Mille, per essersi distinto a Calatafimi (nomina del Generale Garibaldi)	16 – 5 – 1860
Colonnello Comandante la 1^ Brigata Fanteria Nazionale (Decr. Dittatoriale)	11 – 6 – 1860
Maggiore Generale Comandante di detta (Decr. Dittatoriale)	
Tale comandante la 18^ Divisione dell'Esercito (idem)	15 – 10 1860
Luogotenente Generale Comandante di detta per merito di guerra (idem)	29 – 10 – 1860
Tale confermato nel Corpo Volontari Italiani R. D.	5 – 5 – 1861
Tale membro della Commissione di scrutinio per gli Ufficiali del Corpo Volontari Italiani R. D.	20 – 10 – 1861
Tale nell'Esercito Italiano R. D.	10 – 4 – 1862
Tale membro annuale del Comitato dell'Arma di Fanteria R.D.	14 – 6 – 1863
Tale del Comitato Superiore delle varie Armi D.M.	14 – 6 – 1863
Tale Comandante Generale la Divisione Territoriale di Alessandria R. D.	21 – 10 – 1863
Tale Comandante la 7^ Divisione R. D.	10 – 6 - 1866
Tale Comandante Generale della Divisione Territoriale di Brescia R.D.	26 – 9 – 1866
Tale idem di Perugia R. D.	10 – 11 – 1867
Tale idem della 3^ Divisione di Perugia 1° Corpo d' Esercito D. M.	6 – 7 - 1869
Tale idem di Livorno R. D.	26 – 9 – 1869
Tale Comandante della 4^ Divisione 1° Corpo d'Esercito D. M.	17 – 2 – 1870
Tale in disponibilità a seguito sua domanda	14 – 8 – 1870

Tale in servizio attivo e nominato Comandante Generale della Divisione Territoriale di Bologna R. D. 14 – 8 – 1870
Tale Comandante Generale della 2^ Divisione attiva di Bologna R. D.
Tale incaricato del Comando Generale della 2^ Divisione attiva mobilizzata R.D. 7 – 9 – 1870
Tale esonerato dall'incarico suddetto, riprende il Comando della Divisione Territoriale di Bologna 27 – 9 – 1870
Tale Comandante Generale della Divisione Territoriale di Alessandria R. D. 4 – 12 – 1870
Tale in disponibilità R. D. 20 – 4 – 1871
Collocato a riposo a seguito di sua domanda, per anzianità di servizio, a datare dal 1° luglio 1871 13 -6 – 1871

MISSIONI - ELEZIONI A DEPUTATO – NOMINA SENATORE

Nominato Capitano di 1^ classe nella Marina mercantile nazionale Regie Patenti 31 – 12 – 1850
Nomina a Presidente della Commissione Reale per l'insegnamento nautico R.D. 10 – 7 – 1861
Eletto Deputato al Parlamento Nazionale VIII-IX-X Legislatura
Commissario speciale dell'Esposizione Internazionale di Londra, per la classe 12^ Marineria mercantile.
Membro della Società Politica di Torino
Membro della Società Economica di Chiavari
Membro del Consiglio Dirigente della Società di Geografia
Nominato Senatore del Regno con R. D. 6 – 2 – 1870
Membro di una Commissione incaricata di studiare il problema di uno stabilimento coloniale all'estero con R. D. 30 – 4 – 1871 su proposta del Ministro della Marina.

CAMPAGNE – FERITE – AZIONI DI MERITO – DECORAZIONI

Campagna di guerra dell'anno 1848 in Lombardia e Veneto
Campagna per la difesa di Roma 1849
Ferito al fianco destro all'attacco di Roma il 3 – 6 – 1849
Campagna 1849
Campagna in Sicilia e nel Napoletano 1860
Ferito al petto alla sorpresa di Palermo il 27 maggio 1860
Ferito al braccio sinistro alla sorpresa di Reggio Calabria 21- 8- 1860
Campagna contro l'Austria del 1866
Promosso Luogotenente per essersi distinto al fatto d'armi 3 – 4 – 1849 a Roma
Promosso Maggiore per essersi distinto al combattimento del 3 giugno 1849 a Roma
Ricevette la medaglia commemorativa Romana per la difesa di Vicenza nel 1848 e fu autorizzato a fregiarsene.
Decorato della Gran Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia per aver condotto con gran valore le sue truppe in una ricognizione verso le ghiacciaie dello Stelvio sotto un fuoco vivissimo e ai Tre Ponti il 15 giugno ed a Bormio il giorno 8 luglio 1859. R. D. espresso nell'ordine del giorno dell'Arnata 12 luglio 1859.
Ricevette la medaglia commemorativa Francese per la campagna d'Italia del 1859 e fu autorizzato a fregiarsene con Sovrana Determinazione il 1° aprile 1860.
Decorato della Croce di Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro R. D. di motu proprio di S. M. 17 novembre 1860.
Ricevette la medaglia commemorativa in argento dal Governo dell'Emilia per la campagna del 1849 e fu autorizzato a fregiarsene con Determinazione Ministeriale 8 maggio 1860.
Decorato della Croce di Commendatore dell'Ordine militare di Savoia per essersi distinto nei fatti d'armi successi durante la campagna del 1849 R. D. 12 giugno 1861.

Ricevette la medaglia commemorativa conferita dal Senato di Palermo ai Mille e fu autorizzato a fregiarsene con Regia Determinazione 12 luglio 1861.
Decorato della Croce di Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, R.D. 4 agosto 1861
Ottenne la Medaglia commemorativa d'argento per la liberazione della Sicilia, con Decreto del Luogotenente Generale di S.M. nelle provincie siciliane, in data 12. 12.1861.
Decorato della Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, R.D. 31-12-1863
Decorato della Croce di Grande Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, per le savie disposizioni date e per la calma e l'energia spiegate nel sostenere la ritirata del 3° Corpo d'Armata a Villafranca il 24 giugno 1866 R.D. 6 – 12 – 1866.
Autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R.D. 4 – 3 – 1865 per le guerre combattute per l'indipendenza e l'Unità d'Italia con fascette delle campagne 1848 – 1849 – 12859 – 1860 – 1861 – 1866 e 1870.
Decorato della Croce di Grande Ufficiale della Corona d'Italia R. D. 22 – 4 – 1868
Nominato Cavaliere di Gran Croce, Decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia, per i segnalati servizi resi in occasione delle inondazioni avvenute nella città di Pisa nei mesi di novembre e dicembre R.D. 23 – 1 – 1870.
Nominato Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro di motu proprio di S. M. il Re, con Decreto 8 ottobre 1870
Campagna per l'occupazione di Roma, 1870.

APPENDICE 1^

Abitanti della Provincia di Catania, Noto, Caltanissetta e Girgenti

---

Nuovi combattimenti si preparano e sono necessari per assicurare la vostra libertà. Il Dittatore mi ordina da Milazzo di chiamare nelle provincie che percorro, la prima categoria sotto le armi: accorrete in Catania nelle nostre file; il Generale Garibaldi vi condurrà alla vittoria, come sempre.
Sotto Lui avete capi noti come Turr, Medici e Cosenz che l'Italia ha veduto alla testa dei Cacciatori delle Alpi, e che lo straniero ha imparato quanto valgono.
Santa è la causa per cui combattiamo, e dobbiamo vincere in Sicilia e nel Continente Italiano per formare del Popolo nostro una sola famiglia, e prendere in Europa il posto che ci compete. Avanti, dunque! e che Iddio benedica la vostra rivoluzione, che per la seconda volta inizia un'epoca nuova, e questa volta duratura: siate fidenti nell'opera vostra, fidenti nel genio di Garibaldi e fidenti nella italianità di un Re popolare, e Generale di 300 mila soldati che dalla cerchia delle Alpi ci attendono per combattere l'ultima guerra che libererà Venezia dall'alleato naturale del nemico del Sud.
Schieriamoci in battaglia altri 300 mila con Garibaldi nel Mezzogiorno, e vedrete che l'Europa diplomatica intenderà che non vogliamo padroni in casa nostra – ma bisogna avere i 600 mila – e qui è tutta la questione – è questione di forza che, pena il ridicolo del mondo civile, voi dovete risolvere i primi per la parte vostra. Garibaldi è al suo posto, prendete il vostro.
I Governatori dei Distretti, ed i Municipi riceveranno istruzioni relative all'organizzazione, all'armamento, al vestiario, alla mobilitazione, al casermaggio, ed al trasporto dal Comune ai Capoluoghi di Distretto e da questo al punto di concentramento generale.

APPENDICE 2^

Genova, 25 aprile 1871

Caro Malenchini,
ho chiesto ed ottenuto dal Governo di essere collocato in disponibilità e chiederò quanto prima di essere collocato in ritiro per far ritorno al mio antico lavoro.
Prima di lasciare l'Esercito in cui fummo compagni io voglio sdebitarmi con te, che mi hai onorato della tua amicizia e dei tuoi servizi in due campagne come Colonnello facente parte del mio Stato Maggiore, tanto nella campagna del 1866 colla 7^ Divisione attiva, come nella campagna del 1870 nella 2^ Divisione che operava nell'Agro Romano, Civitavecchia e Roma! Io voglio lasciare a te, separandomi dall'Esercito, una testimonianza dell'amicizia che ebbi per te in tutte le fasi delle operazioni militari a cui abbiamo preso parte; voglio ricordarti il tuo contegno la sera di Custoza e la mattina di Roma, e ricordarti altresì come la tua condotta strappasse a tutti noi esclamazioni nell'esecuzione del tuo dovere di soldato. Addio, dunque, mio buon amico, Dio voglia che l'Italia nostra continui il suo cammino bene senza il suono delle armi; quando andasse diversamente, noi due saremo sempre al nostro posto e non vi sarà distanza di tempo od infermità che ci trattenga tanto da mancare a quel qualunque posto dove si difenderà la nostra terra come in passato, e non importa in quale posizione.
Addio.

tuo
Nino Bixio

Il 14 settembre 1874 nel giornale " *Il Diritto"* di Roma fu pubblicato il presente scritto di Francesco De Sanctis su Nino Bixio:

E anch'io voglio pensare di te, Nino Bixio, e ricordarti alla mia mente. Sono memorie che fanno bene, e ci svelgono alle4 nostre debolezze e alle nostre miserie. Era un ignoto a una gran parte degl'italiani. Brillò improvviso come una stella accanto a Garibaldi. Nessuno gli domandò: Chi sei? Onde vieni?
Cominciava la vita nuova e la vita pigliava data da quel tempo. Dopo Garibaldi, colui che pigliava posto nella immaginazione popolare, era Bixio. Appartenevano a quella tempra di uomini straordinaria e veramente epica, che suscita il meraviglioso e crea la leggenda. Garibaldi era la calma nella forza, la buona fede nelle idee, una sublime semplicità di spirito, che non gli lasciava vedere tutto ciò che di basso e di piccolo poteva essere attorno a lui. Dominava colla dolcezza dello sguardo, con la sicurezza della voce. Aveva tutte le qualità, che in altro tempo creavano i semidei e i santi. La sua rettitudine, la sua serenità, il suo amore dell'umanità, la sua semplicità e mansuetudine ricordavano alle genti l'immagine del Cristo. La sua grandezza doveva oscurare tutto intorno a sé. Pure non si può nominare Garibaldi, che non si ricordi Bixio. Era, sotto certi aspetti, un'antitesi.
Bixio era la forza nervosa, sdegnosa, impaziente d'indugi e di resistenze. Non sapeva concepire il pensiero il volere in astratto. Volere era per lui fare, e ci andava diritto e rapido, e guai a chi si trovava tra via. Non girava le difficoltà, le troncava; non ammetteva esitazioni e non osservazioni; non voleva persuadere e non discutere; comandava, e talora, in quel suo stretto genovese, e voleva essere capito subito e ubbidito. Questo che spesso è dispotismo o capriccio o arbitrio ne' cervelli angusti e assoluti, era purificato in lui dal fine buono e dal suo gran cuore di patritta: aveva l'impazienza di chi è nato nell'azione, e lo sdegno di chi molto ama. Quando si pronunziava

Garibaldi, le facce s'irradiavano come innanzi a una luce superiore; quando si pronunziava Bixio, testa e occhio si abbassavano come innanzi a una forza irrefrenabile e irresistibile.
La folla amava Garibaldi, e gli si avvicinava; ammirava Bixio in lontananza. Quest'uomo che sui campi di battaglia pareva una tigre, pericolosa anche ai vicini, nella Camera divenne apostolo di pacificazione: tanta mansuetudine era sotto a quegli sdegni. Non capiva le passioni de' partiti, non capiva soprattutto perché Cavour e Garibaldi confusi in una stessa ammirazione popolare dovessero essere divisi. I suoi discorsi erano capolavori di bonarietà, di naturalezza e di efficacia. Parlava, come operava, diritto e rapido. Non usava argomentazioni non commozioni di affetti. Gli pareva che le sue idee dovessero fare sugli altri quello stesso effetto che sopra di lui e gli bastava enunciarle. Questa sua persuasione era tanta che la resistenza lo rendeva attonito, e quando la Destra si attentava a interromperlo co' i suoi oh! oh! balenava nell'occhio lo sguardo della battaglia e faceva moti convulsi come per tenersi.
Cessate le grandi lotte, prese a poco a poco l'aria borghese della Camera, e non trovò più posto per sé, non più parola. Tutte quelle combinazioni e cospirazioni di dietro scena, quelle manovre, quel linguaggio a secondo fine, quelle maldicenze all'orecchio, gli parevano piccolezze di comari, o come diceva il bravo Ricasoli, pettegolezzi di cantanti. Errò fra Sinistra e Destra e non parlò più. Non comprendeva e non era compreso. Una volta cercò di appassionarsi sulla questione della marina. Un'altra volta gli uscì una parola terribile, sulla quale fu messa cenere dal suo patriottismo.
Si sentiva alla Camera un uomo spostato. E si convinse che neppure il suo posto era nelle file dell'esercito. Il condottiero de' volontari a voce breve e imperatoria, a cuore aperto, niente uso a prudenza e pazienza, quella disciplina, quello spirito di regolamento, quella sottomissione assoluta al comando, quel dover talora uccidere l'uomo sotto il generale, poco tollerava.
Lo fecero senatore. Che voleva più ? Stimato e rispettato, generale e senatore, questa era onorevole fine di bella vita, un degno ozio a cui sospirano molti. Pure ci si sentiva scontento, e non gli pareva che l'Italia dovesse esser proprio quella che aveva innanzi agli occhi. Si svegliò in lui il marino e il genovese. E vide subito questa verità, che l'Italia non può sorgere a vita nuova, se non ripigliando le sue tradizioni e aprendosi la via ai commerci, che già la resero ricca e potente. E come in lui ideare era fare, andò peregrinando in Italia, apostolo di questa idea. E il senatore e il generale divenne il capitano di un legno mercantile, e portò in lontani mari la patria bandiera, più glorioso e più allegro là sul ponte che sugli stalli del Senato; aveva ritrovato se stesso. Non mancò a questo apostolo di una nuova Italia la consacrazione del martirio. Un giorno, quando nelle industrie e nei commerci sarà aperto uno sbocco a tutta quella esuberanza di vita di cui oggi sentiamo la presenza negli avventurieri, ne' cacciatori d'impieghi, ne' sollecitatori di affari, in tante carriere mancate o spostate, e ci avvieremo così alla vera e radicale guarigione della immoralità pubblica e privata, gl' Italiani chiameranno Bixio il Precursore, e ricorderanno come un augurio questa festa funebre di Genova intorno alle sue ceneri.

Da Villa San Giovanni trasmise il seguente rapporto:
Al Generale Sirtori, Capo dello Stato Maggiore generale dell'Esercito.
Trasmetto alla S.V. il rapporto sommario delle operazioni compiute dalla Divisione posta sotto i miei ordini dal momento in essa imbarcavasi fino al giorno d'oggi.
Il giorno 19 corrente in seguito ad ordine ricevuto nel pomeriggio s'imbarcano 2127 uomini dei presenti della 1^Brigata sul "Torino", e sul "Franklin", dove erano già imbarcati 983 uomini della Brigata Heberhard, e 250 uomini del battaglione Chiassi, - Totale 3360 uomini, forza che il Generale chiama Divisione, affidandone il comando sotto i miei ordini.

Il Generale s'imbarca a bordo del "Franklin", in cui una mano vigliacca aveva aperto una vena d'acqua, tentando così di mandare a male la spedizione. Io m'imbarco a bordo del "Torino", del quale avea preso possesso la sera prima in nome del Dittatore, il Capitano e l'equipaggio mi parvero poco disposti a secondarmi. Il Generale indica la direzione per Mileto, con ordine di guadagnare la costa più vicina in caso di crociera minaccevole. Un pilota pratico della costa Era a bordo del "Torino", come quello che avendo la marcia superiore al "Franklin" dovea riconoscere la costa. Il 20 alle 3 a. m. dopo una bella navigazione approdammo in prossimità di Mileto. Il "Torino" sgraziatamente si arenava. Si cominciò lo sbarco della truppa.

Il Maggiore Dezza viene spedito con uomini scelti onde esplorare, e con ordine d'impadronirsi del telegrafo visuale posto sulle alture di Mileto; esso vi giunge nel momento in cui quello del Capo delle armi domandava spiegazioni sulle mosse dei vapori nostri – si fece rispondere nulla esservi di nuovo. Il paese non è occupato – vapori non sono in vista. Solo sappiamo di vapori in crociera sulle coste di Gerace. Lo sbarco della truppa, delle munizioni, delle armi e dei pochi cavalli della Divisione ha luogo senza inconveniente di sorta. Alle 8 e un quarto, sbarcate le cose più importanti, il Generale Garibaldi tenta a più riprese tirar fuori il "Torino", rimorchiandolo col "Franklin", ma inutilmente. Alla 1^ p. m. ne abbandona il pensiero. Il "Franklin" parte e per il "Torino" si decide attendere l'alta marea, si ripiglia intanto lo sbarco dei bagagli, e degli oggetti di vestiario.

Frattanto si spedisce una ricognizione verso Pentadattilo posto a quattro miglia a nord di Mileto, per formarvi un deposito occasionale della Divisione. Questa riposa indietro in posizioni scelte nella supposizione che forze nemiche avessero ad avanzare da Reggio contro di noi. Alle 2 e mezzo p. m. il vapore "Fulminante", barca Ammiraglia Regia, si mostra dal Capo delle armi, ed un secondo dal Capo Spartivento. Si spedisce ordine dal Quartier generale, posto ad un miglio dalla spiaggia, di incendiare il "Torino" perché non cada in mano al nemico. Il Capitano e l'equipaggio si rifiutano, prendendo la fuga sulle imbarcazioni, in mancanza delle quali l'ordine non può mandarsi ad effetto. I vapori si avvicinano cannoneggiando la spiaggia. La Divisione si ritira più indietro, mettendosi al coperto dal fuoco di essi.

I due Battaglioni Bersaglieri rimangano in prossimità del deposito di munizioni per proteggerlo da uno sbarco. Il "Fulminante" s'impossessa del "Torino", e tenta tirarlo fuori; non potendo riuscirvi gli appicca il fuoco, dopo aver sbarcato una certa quantità del bagaglio della Divisione, rimasto a bordo. Con questo viene la notte.

La prima Brigata, ed il Battaglione Chiassi, meno il 2° Battaglione Bersaglieri, che aveva smarrita la via, dopo aver perduto più indietro le armi, e munizioni, bivacca nel letto del torrente Della Monaca. La seconda Brigata aveva guadagnate le alture senz'ordini, mettendosi nell'impossibilità di riceverne. Alle due e mezzo a. m. del 21 la prima Brigata e il Battaglione Chiassi marciano per Lazzaro. Nel pomeriggio la seconda Brigata raggiunge la prima. Alle 6 p.m. la 1^ Brigata ed il Battaglione Chiassi partono nella direzione di Reggio. La seconda deve raggiungerla dopo aver riposato. Si percorre la via consolare, fino al torrente S. Agata, poi si diverge a destra per Modena, e per questa via alle 3 a. p del 22 si penetra in Reggio, avendo girato una compagnia situata in avamposto sulla Consolare, indietro, e sulla destra del torrente Sant'Agata. Si procede in silenzio. Oltrepassata la piazza San Filippo all'angolo del Corso, un posto della Guardia Nazionale, dando il chi va là sparge l'allarme fra i regi, che bivaccavano sulla piazza della Cattedrale.

La testa della nostra colonna fu ricevuta da una salva di moschetteria. S'impegnò il combattimento, in poco tempo i nostri si resero padroni della Piazza. I Regi si ritirarono precipitosamente lasciando in mano nostra molti prigionieri ed una ventina fra morti e feriti, fra i quali molto gravemente il Colonnello del 14°. Dopo ciò le truppe nostre furono concentrate in piazza San Filippo. Il Generale Garibaldi con alcuni battaglioni guadagna le alture che dominano la città. Il 3° battaglione spedito contro la Compagnia che stava in avamposti, la disarma, e la riconduce prigioniera. Alle 12 il Forte a mare si arrende. Poche ore dopo quello della città inalbera la bandiera bianca. La prima Brigata, ed il Battaglione Chiassi si distinsero in particolar modo. I nostri picciotti fecero buonissima prova al fuoco. Tostoché i Comandanti di Brigata mi avranno rimesso un rapporto particolareggiato del fatto, mi farò un dovere di trasmetterlo alla S.V..

La mattina del 23 il Generale marcia per Villa San Giovanni con due battaglioni bersaglieri della prima Brigata, e con la seconda,, a cui tengono dietro nella giornata altri due battaglioni della 1^ Brigata. Sicure informazioni accertavano i Generali Briganti e Merendez occupare con gli avanzi delle loro truppe il paese tra Gallico e Catona. La mossa del Generale li fa retrocedere. Esso li incalza e li accerchia a Villa San Giovanni, ove poco dopo si riunisce a noi il Generale Cosenz con 1600 uomini. Gli altri due battaglioni della prima Brigata erano stati portati prima da me sulle alture a sinistra di San Giovanni. Il Generale mandò ad intimar la resa alle truppe napoletane, d'ogni parte accerchiate, concedendo loro un certo tempo per decidere. Il primo parlamentario, mentre dal tetto di una casa spiegava la bandiera bianca, fu dai regi barbaramente assassinato. Dopo questo fatto come il Generale con semplici mosse facesse deporre le armi alle truppe napoletane, avanzi di due Divisioni, come i Forti di Alta Fiumara, e dal Pezzo fossero fatti evacuare, e come le 8 compagnie che si trovavano in San Giovanni che domandavano gli onori delle armi, le deponessero, non importa dire.

Villa San Giovanni 25 agosto 1860

Firmato: Il Generale Nino Bixio

ELENCO DEI MORTI E FERITI DELLA 18^ DIVISIONE DELL' ESERCITO MERIDIONALE NEI VARI FATTI D' ARMI

Combattimento di Reggio
1^ Brigata Bixio

MORTO:	Salvatore Torrenti	capitano
	Giacomo Reizzini	"
	Tagliapietra	sottotenente
	Ernesto Bellani	"
	Profumo	"
	Vincenzo Megliani	"
	Misdi	sergente
	Amedeo Pelatan	guida
	Amilcare Nizzoli	soldato
	Vincenzo Trebbia	"
	Petronio Setti	"
	Francesco Prena	"
	Francesco Prescia	"
	Giuseppe Piuccia	"
	Nicotti	"
	Salvatore Gonde	"
	Gaspare Damante	"
	Salvatore Decesaris	"
	Salvatore Notto	"
	Amati	bersagliere
	Cosella	"
	Crevisi	"
FERITI	Contardo Guaitoli	sottotenente
	Ignazio Marchioni	sergente
	Cesare Milesio	"
	G. B. Manenti	"
	Luigi Solari	"
	Francesco Magliaconi	sergente

FERITO	Alessandro Maroni	sergente	
	Salvatore Dimarzio	“	
	Francesco Colombo	caporale	
	Luigi Contani	“	
	Giuseppe Levis	“	furiere
	Giuseppe Manticò	caporale	
	Oreste Compagnoli	“	
	Francesco Beccaria	“	
	Giuseppe Magni	“	
	Francesco Magliani	“	
	Giovanni Luso	“	
	Giuseppe Cassarabio	“	
	Filippo Lisciandrono	soldato	
	Luigi Caselli	“	
	Francesco Brescia	“	
	Gaspare Demanti	“	
	Eugenio Ravanni	“	
	Salvatore Decesaris	“	
	Umberto Marino	“	
	Francesco Casarobia	“	
	Piero Castellanza	“	
	Marzio Marzorati	“	
	Gregorio Viccario	“	
	Cesare Cipriani	“	
	Angelo Granata	“	
	Salvatore Notto	“	
	Salvatore Corias	“	
	Tommaso Zalio	“	
	Giuseppe Grosso	“	
	Arcangelo Savi	“	
	Giovanni Alosso	“	
	Giuseppe Nerona	“	
	Alessandro Baroni	“	
	Virgilio Calosi	“	
	Paolo Primo	“	
	Santo Lertora	“	
	Cesare Zucchini	“	
	Giuseppe Cavalleri	“	
	Pietro Cané	“	
	Enrico Petuello	“	
	Leopoldo Gemelli	“	
	Giuseppe Ferro	“	
	Ferrari Mincioni	“	
	Domenico Sanderino	“	
	Gennaro Vito	“	
	Luigi Montuori	“	
	Antonio Diesa	“	
	Laganà	“	
	Vincenzo Gengo	“	
	Mariano Failla	“	

FERITO	Luca De Luca	soldato
	Paolo Montalbano	“
	Giovanni Ferreri	“
	Carlo Catasanzano	“
	Salvatore Gende	“
	G. B. Manenti	“
	Stefano Marzorati	bersagliere
	Stefano Grosso	“
	Coras	“
	Cantini	“
	Angel	“
	Sari	“
	Villa	“
	Zunluio	“
	Mantina	“
	Tera	“
	Guadagnoli	“
	Bevilacqua	“

Combattimento del 1° ottobre e seguenti

MORTO	Pietro Travelsi	1° regg. linea capitano
	Giacomo Malin	2° “ “ “
	Oreste Mosca	2° “ “ luogotenente
	G. B. Traversi	“ “ “
	Evasio Stella	“ “ “
	Modesto Fogliati	2° regg. linea “
	Lorenzo Desauli	2 “ “ sergente
	Luigi Carminati	1 “ “ caporale
	Gaetano Scimioli	2 “ “ “
	Pietro Vagili	bersagliere del corpo bersaglieri
	Givanni Dezzardi	“
	Grego	“
	Gradolini	“
	Zaglio	“
	Vaghi	“
	Bossi	“
	Allegri	“
	Barberini	“
	Vincenzo Borello	2° reggim. linea soldato
FERITO	Cesare Boldrini	Maggiore corpo bersaglieri (1^ Brigata)
	Emilio Evangelisti	capitano “ “
	Edoardo Fenoglio	“ 2° reggim. linea
	Raffaele Trabucco	bersagliere
	Gaetano Menarini	1° reggim. linea luogotenente
	Carboni Rambonio	sottotenente dei bersaglieri
	Giovanni Rebeschini	1° reggim. linea
	Agostinoi Gnecco	2° reggim. linea
	Giovanni Guidicini	“ “ “
	Francesco Varisco	“ “ “ sottotenente
	Girolamo Marconi	“ “ “ “

FERITO	Carlo Amedori	2°	reggim.	linea	furiere
	Edoardo Sandrini	“	“	“	“
	Giuseppe Abanò	bersagliere			
	Giovanni Mattioli	2°	reggim.	linea	sergente
	Antonio Costi	“	“	“	“
	Abbagnato	1°	“	“	“
	Alessandro Vergolina	2°	“	“	“
	Luigi Cantini	bersagliere		caporale	
	Francesco Faraone	1°	reggim.	linea	“
	Solerio Sullera	“	“	“	“
	Antonio Pere	1°	“	“	“
	Antonio Barozzi	2°	“	“	“
	Giovanni Demolinari	2°	“	“	“
	Giuseppe Meneghini	“	“	“	“
	Felice Fagolini	“	“	“	“
	Domenico Barzani	“	“	“	“
	Domenico Trino	bersagliere del corpo bersaglieri			
	Carmine Bindo	“		“	
	Giuseppe Entrinità	“		“	
	Francesco Cotellaro	“		“	
	Alessandro Toro	“		“	
	Lorenzo Boni	“		“	
	Cesare Chivarella	“		“	
	Giuseppe Grillo	“		“	
	Francesco Luchini	“		“	
	Giuseppe Fanelli	“		“	
	Cesare Grillo	“		“	
	Angelo Granotta	“		“	
	Virgilio Colosio	“		“	
	Francesco Zalio	“		“	
	Alessandro Baroni	“		“	
	Arcangelo Sari	“		“	
	Carlo Raineri	“		“	
	Antonio Demattes	“		“	
	Giuseppe Gaera	“		“	
	Battistini	“		“	
	Gerbolini	“		“	
	Berta	“		“	
	Giorda	“		“	
	Valentini	“		“	
	Domenico Rizzato	soldato del 1° reggim. di linea			
	Francesco Decesari	“		“	
	Pasquale Nobili	“		“	
	Saverio Subera	“		“	
	Mario Lucchesi	“	2°	“	
	Antonio Semmsi	“		“	
	Antonio Maschiò	“		“	
	Gaetano Giordani	“		“	
	Felice Majorano	“		“	
	N atale Carrera	“		“	
	Domenico Desimone	“		“	

FERITO	Giuseppe Romanin	soldato del 2° reggimento di linea
	Angelo Cuneo	“ “
	Francesco Sevolpera	“ “
	Giuseppe Impalluzzi	“ “
	Giuseppe Bergami	“ “
	Benedetto Grossi	“ “

SECONDA BRIGATA

MORTO	Luigi Appei	capitano della linea
	Carlo Salvo	aiutante maggiore dei Carabinieri Genovesi
	Stefano Carbone	sottotenente “ “ “
	Attilio Martini	foriere maggiore della linea
	Giacomo Turco	sergente dei Carabinieri Genovesi
	Carlo Ballerini	“ “ “
	Pietro Mabellini	“ “ “
	Anastasio Pignedoli	
	Carlo Osilia	soldato
	Agostino Bergenti	“ di linea
	Anteo Savi	“ “
FERITO	Edoardo Despigliati	maggiore di linea
	Giuseppe Leoni	capitano dei Carbinieri Genovesi
	Giovanni Marangoni	luogotenente di linea
	Giuseppe Rustici	sottotenente di linea
	Colombo Rossetti	“ “
	Pirro Dacci	“ “
	Giacomo Mimetti	“ “
	Giovanni Dalla Casa	“ “
	Giuseppe Caldano	“ “
	Anesel	“ “
	Giacinto Zanardi	“ “
	Luigi Triscorni	sergente dei Carabinieri Genovesi
	Giorgio Bonioli	caporale di linea
	Sebastiano Daddea	soldato dei Carabinieri Genovesi
	Stefano Zoia	“ “ “
	Ferdinando Furia	soldato di linea
	Emilio Melloni	“ “
	Achille Cocchia	“ “
	Daniele Salvaroni	“ “
	Carlo Galli	“ “
	Gaetano Guarnieri	“ “
	Tancredi Lolli	“ “
	Primo Vincenzi	“ “
	Benvenuto Grossi	“ “

Il Generale comandante la 18^ Divisione
G. Nino Bixio

Rapporto sul fatto d'armi di Villa Gualtieri
Caserta, 6 ottobre 1860

Generale Dittatore,
mi fo un dovere di trasmetterle il rapporto particolareggiato del fatto d'arme di Villa Gualtieri, avvenuto il 1° ottobre. Nel pomeriggio del 30 settembre ricevuto il suo dispaccio che mi avvertiva di tenermi pronto a sostenere un prossimo attacco nemico, portai tutte le forze che la S. V. pose sotto i miei ordini ad occupare le posizioni affidatemi. Ritirai il battaglione che trovavasi d'avamposto a Valle, feci occupare le alture di Monte Caro ed il versante verso la strada di Valle dai Bersaglieri, e dal 1° battaglione della 1^ brigata comandato dal Tenente Colonnello Dezza, affidandone al medesimo la difesa con ordine di non abbandonare la posizione qualunque cosa accadesse, come quella che proteggeva le nostre comunicazioni con Caserta, di cui volevo essere sicuro; e per questo vi destinavo Dezza. Disposi 2 obici da 12 centimetri in batteria sulla strada che conduce a Valle, facendoli fiancheggiare da un battaglione della 2^ brigata a sinistra, e a destra da un battaglione della brigata Eberhard. Col resto della 1^ brigata, feci occupare la posizione di S. Michele. Con la 2^ la Villa Gualteriana. La brigata Eberhard occupava i ponti dell'Acquedotto, il Mulino e le alture di destra con ordine di ritirarsi sull'Acquedotto a Villa Gualtieri quando dovesse cedere a forze assai preponderanti. La colonna Fabrizi era in riserva sulla sinistra a S. Salvatore tra Maddaloni e l'Acquedotto. Un terzo pezzo fu collocato sulla sinistra all'infilata del ponte. Gli altri tre in riserva a Villa Gualtieri. Alle 5 a.m. del 1° ottobre la nostra riconoscenza di cavalleria trovò gli avamposti nemici a Volle; si cominciò a scorgere una colonna nemica verso le sei e mezza a.m. che sulla strada di Ducenta, marciava verso le nostre posizioni. Alle 7 e mezza la testa di detta colonna giungeva alla svolta della strada che veniva infilata dalla batteria dei due obici, a trecento metri circa dalla nostra prima linea. Ivi si arrestò al coperto dei nostri fuochi, si spiegò su tre colonne d'attacco; nello stesso tempo altra forze che più indietro aveano preso la via delle montagne, si avanzavano sulla nostra sinistra da Valle verso le alture di monte Caro, e sulla destra da Sant'Agata dei Goti verso il Mulino. Cominciò allora una vivissima fucilata da ambo le parti; il nemico avendo con sé una batteria rigata di 8 pezzi cominciò pure a cannoneggiarci con molta energia e precisione. I nostri obici di assai minor portata non vi risposero che più tardi quando il nemico avanzandosi si portò sotto il tiro dei medesimi. Le alture di destra, il Mulino e successivamente l'Acquedotto furono attaccati di fronte e di fianco con molta energia; la brigata Eberhard ripiegando si ritirò disordinatamente in gran parte su Maddaloni,lasciando al nemico la posizione. Contemporaneamente il nemico attaccava la nostra sinistra; spingendosi avanti di fronte di fianco sulle alture di Monte Caro, il 2° battaglione bersaglieri, unitamente ad una compagnia del 1° battaglione si ripiegarono. Il Brigadiere Dezza ordinò che si rannodassero a sinistra nel bosco di Monte Caro; mentre egli accorse ad ordinare al Tenente Colonnello Taddei con il 1° battaglione della 2^ brigata, di rioccupare la cresta del monte, la qual cosa fu eseguita con slancio incomparabile. Ripresa l'altura, il battaglione Bersaglieri del Maggiore Menotti Garibaldi unitamente al 1° di linea comandati dal Brigadiere Dezza, caricarono il nemico di fronte; il Tenente Colonnello Taddei coi suoi lo caricò di fianco e lo costrinsero a ripiegare precipitosamente lasciando morti e feriti sul terreno. Vedendo impegnata vivamente la mia sinistra, e di più non sapendo se i nostri erano respinti o respingevano, feci avanzare il 2° e il 3° battaglione della 1^ brigata, da San. Michele a Villa Gualtieri, dove ordinai che si fermassero in colonna d'attacco e riposassero, aspettando il momento di lanciarli sul nemico che andava guadagnando terreno. Ordinai che la 2^ brigata che da Villa Gualtieri s'era chiamata ad occupare le falde estreme di Monte Caro dove il ponte Acquedotto unisce la Valle, lentamente si ripiegasse sui primi terreni di Villa Gualtieri collegandola al Monte Caro per assicurarci la strada di Caserta; ordinai al colonnello Fabrizi ed al 4° battaglione che teneva il Colombaio sopra Maddaloni di guadagnare San. Michele, e ne affidai la difesa al Tenente Colonnello Piva. I due obici che erano sulla strada dopo un fuoco vivissimo ed aver perduto molti cannonieri, fra cui lo stesso capitano Demartini, ritiraronsi a Maddaloni. Gli altri pezzi che sulle alture in prossimità

dell'Acquedotto avevano per più di due ore fatto fuoco assai vivo, furono portati a Villa Gualtieri, meno quello che infilava l'acquedotto che non poté ritirarsi in tempo. Riassicurato che Monte Caro era sempre occupato dai nostri, e vedendo il nemico arrestarsi per mandarci delle mal aggiustate fucilate, mi lanciai col 2° e 3° battaglione della 1^ brigata ed il 2 della 2 (il 5° battaglione della prima brigata che pur dovea farne parte abbenchè chiamato non giunse in tempo) alla baionetta ed in meno di mezz'ora riguadagnavo l'Acquedotto ed il Mulino di destra e si respingeva sul centro il nemico al di la della batteria sulla strada. Le posizioni di destra furono affidate al Maggiore Spinazzi. Il Brigadiere Dezza col 1° battaglione linea e col battaglione Menotti Garibaldi dopo di aver ricacciato con una brillante carica alla baionetta il nemico fino alla Valle vedendo la nostra carica si lanciò con una parte del battaglione Menotti sulla ritirate del nemico che già fuggiva con artiglieria e cavalli, e contribuì a metterlo in piena rotta. Riprese tutte le nostre posizioni, diedi ordine di arrestarsi non giudicando opportuno inseguire il nemico fuori di esse. Riprendemmo l'obice lasciato al ponte e di più due pezzi rigati al nemico. Più di 70 prigionieri ed un capitano d'artiglieria rimasero in mano nostra. Le perdite nemiche ammontano a 100 e più morti, che lasciarono sul terreno, e molti feriti. Le nostre perdite furono le seguenti:

	Morti		*Feriti*	
	Ufficiali	*soldati*	*ufficiali*	*soldati*
1^ brigata	*7*	*18*	*13*	*65*
2^ "	*1*	*3*	*4*	*32*
3^ "	*2*	*11*	*6*	*46*
5^ batteria	*1*	*3*	*-*	*9*
Totale	*11*	*35*	*23*	*152*

Le nostre forze ammontavano nel giorno 1° ottobre a 5653 uomini ripartiti come segue:

1^ Brigata presenti sotto le armi	*1828*
2^ "	*670*
Brigata Eberhard	*1502*
Colonna Fabrizi	*1560*
5^ batteria di 6 obici da 12	*73*

Le forze nemiche ammontavano a 3 battaglioni esteri, 2reggimenti di linea, una batteria rigata di 8 pezzi, ed uno squadrone di cavalleria, totale circa 8.000 uomini. Rientrati verso sera tutti i corpi nelle posizioni occupate la notte antecedente, ci tenemmo pronti a nuovamente ricevere il nemico qualora volesse ritentare l'attacco. All'indomani le nostre ricognizioni spinte oltre Valle, ci riportarono aver esso abbandonata Ducenta ripiegandosi verso l'Amoroso al di la del Calore. Nelle ore a.m. dello stesso giorno 2, ricevei ordine dalla S.V. di portare le mie forze su Caserta vecchia dove trovavasi il nemico. Lasciai al Colonnello Fabrizi la custodia delle posizioni nostre, spedii avanti la 1^ brigata ad occupare le alture di Monte Viro alle spalle del nemico che là combatteva; colla 2^ e con la brigata Eberhard marciai direttamente su Caserta vecchia, tenendomi però sempre collegato colla 1^. Questi movimenti eseguiti con rapidità e precisione, ci diedero senza colpo ferire 393 prigionieri fra cui 19 ufficiali. Esposte così brevemente le operazione nostre del 1 e 2 corrente, credo debito mio chiederle ricompensa per coloro che in particolar modo si distinsero, e punizione per quegli che al momento della lotta vigliaccamente abbandonarono il loro posto. In ultimo è dover mio dirle che i battaglioni della 1^ brigata che caricarono alla baionetta i soldati della Germania venuti a puntellare la tirannide di Francesco Borbone, sono formati quasi interamente di giovani siciliani; solo i quadri compongonsi dei nostri continentali sbarcati in Sicilia colla prima spedizione; gli ufficiali quasi tutti provengono dai Cacciatori delle Alpi del 1859. Dire la parte gloriosa presa da ciascuno di essi al combattimento sarebbe troppo lungo; sono gli stessi di Calatafimi, di Palermo e di Reggio.

Quando nel 1972 il regista Florestano Vancini nel film "Bronte; cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato " diede il generale Nino Bixio come uno spietato aguzzino per cui il critico cinematografico Angelo Solmi nella rivista *Oggi* del 20-5-1972 n° 21 cosi scrisse: *Caro*

Vancini, lei sa bene con quanta stima e simpatia io abbia sempre seguito la sua opera di regista e come la consideri tra i migliori elementi del cinema italiano, oltre che per La lunga notte del 43*(uno dei più bei film sulla Resistenza, perfetto per equilibrio e verità storica), anche per* Le stagioni del nostro amore*, che purtroppo nel 66 non ebbe la ventura di essere compreso da molti. Ebbene, dopo essermi fiduciosamente seduto in una poltrona di platea di una sala milanese per assistere al suo ultimo film "Bronte; cronaca di un massacro che i libri di storia non hanno raccontato", dapprima sono rimasto sconcertato, poi mi sono dispiaciuto, quindi indignato, e infine, mentre una quantità di giovani spettatori si esaltava e sghignazzava dinanzi alle uccisioni dei quindici notabili di Bronte e urlava insulti irriferibili all'indirizzo di un grottesco Nino Bixio, venuto a far giustizia a Bronte per ordine di Garibaldi (accomunando negli improperi le stesse camicie rosse garibaldine), mi sono vergognato per lei. Si, caro Vancini, mi sono vergognato che un regista di tanta finezza stilistica e di tanta sensibilità abbia potuto porre il suo innegabile talento al servizio di un autentico falso storico, probabilmente per una operazione demagogica preelettorale (* Le elezioni per la Camera dei deputati e Senato avvennero il 7-5-1972) *che io non posso assolutamente condividere. E noti, caro Vancini, che* Bronte*, in sé e per sé è tutt'altro che un film mal fatto e può suggestionare, con la sua sottile malizia, con l'astuzia retorica del racconto, le masse del pubblico italiano: colpa, quindi, la sua, tanto più grave. Io non so chi le abbia suggerito il particolare "taglio" storico del film, non so per impulso di chi (se del produttore Gallo, o dei coproduttori della Rai-Tv, o di Leonardo Sciascia, che figura fra gli sceneggiatori per essersi occupato della vicenda due anni fa in un capitolo di* La corda pazza*, o di altri) lei abbia inquadrato in un contesto così equivoco, così evidentemente a tesi preconcetta, un episodio minore dell'epopea garibaldina. Non so soprattutto perché abbia trovato tanto gusto a gettar fango su Nino Bixio, uno degli uomini più onesti, valorosi, democratici, amante della libertà che l'Italia possa vantare, e di cui Genova, sua città natale potrà sempre andare orgogliosa. Senza dubbio, in tutta la faccenda, si sente un sospetto odore di storiografia marxista, che può ingannare chi non sa, ma non certo chi valuta con obiettività le cose. Comunque lei si è imbattuto questa volta in un critico cinematografo che, per suoi particolari studi e interessi culturali, conosce bene la letteratura su Garibaldi e l'impresa dei Mille e conosce bene, anche, la discussa faccenda di Bronte. Intanto non riesco a capire chi le abbia messo in testa la fola di quel sottotitolo su un massacro " che i libri di storia non hanno raccontato". Forse i libri di scuola degli studenti d'oggi, non certo i libri "seri" di storia. Perfino una modestissima e breve voce biografica su Nino Bixio contenuta nell'enciclopedia Treccani (opera che chiunque può consultare in ogni momento) dice testualmente: " Fu mandato a reprimere i disordini di Bronte, rea di "lesa maestà" e vi fu punitore inesorabile. Ma qualunque volume di un certo peso parla ampiamente di questi fatti, dallo stesso* Diario *di Bixio alle biografie bixiane di Guerzoni, di Busetto, di Lazzarini e soprattutto di G. C. Abba, libro, quest'ultimo, uscito nel 1912. Ne parla lo stesso Abba nella* Storia dei Mille *(Firenze 1904), ne parlano Gardione, De Marco,Cigni, P.Villari,ne parla una lunga voce di E. Michel nel* Dizionario del Risorgimento *di Michele Rosi, al lemma su Bronte, ne parla De Luca nella* Storia della città di Bronte*, B. Radice in* Nino Bixio a Bronte*(del 1910, ma ripreso nel 1963 con prefazione di Sciascia), Francesco Grandi nelle* Memorie di uno dei Mille *(pubblicate alcuni anni fa sul Ponte), e perfino l'inglese Trevelyan in* Garibaldi e i Mille*. Come se non bastasse, esiste sull'argomento una notissima novella di Verga (*Libertà*). A chi vuol dunque darla a intendere caro Vancini? E perché, poi, ha girato tutto il suo film in Iugoslavia? Forse perché, per trovare traccia di un paese così miserabile come doveva essere Bronte nell'Agosto 1860, è necessario andarlo a cercare nel campo socialista? Lei poi, fin dall'inizio, allude continuamente alla "ducea" britannica di Bronte, senza darne nessuna spiegazione, sicché gli sprovveduti spettatori non ne capiscono proprio nulla. Non sarebbe stato meglio, per porre nella giusta cornice i fatti narrati, dire in qualche modo che Bronte, cittadina a cinquanta chilometri da Catania, era stata data in feudo a Nelson nel 1799 da Ferdinando IV e amministrata a lungo dai suoi discendenti? Non voglio esagerare in pignoleria, ma che Nelson fosse duca di Bronte è veramente poco noto, così che è poco noto che il padre delle sorelle Brontë, le famose scrittrici, aveva mutato in Bronte il proprio cognome originario di Brunty (o Bronty)*

proprio per l'ammirazione nutrita verso il grande ammiraglio. E sempre, a proposito di Nelson, lo stesso Giuseppe Garibaldi, in uno scritto del 14 novembre 1876 al Direttore del giornale " La capitale*, così si esprimeva nei confronti di quel Nino Bixio di cui lei ha fatto strame e ludibrio per il popolino: " Nel 1866 il generale Bixio, che poteva essere il Nelson dell'Italia, si mordeva le labbra per non potere egli stesso combattere gli austriaci (a Custoza)". Vede, caro Vancini, i giudizi della storia autentica, non di quella falsificata di stampo socialista ad uso delle masse ignare, danno di Nino Bixio un giudizio diametralmente opposto al suo. Senza neppur parlare di Garibaldi, che lo chiamò " il primo fra i Mille, il padre fra i prodi", " l'unico vero democratico d'Italia", tutta la storiografia ottocentesca e moderna, pur ponendo in rilievo il caratteraccio di Bixxio, non esita a lodarne l'onestà, il disinteresse, l'amore per la libertà, il disprezzo per i cialtroni e i contafavole. Il prossimo anno, esattamente il 16 dicembre, ricorre il centenario della morte di Bixio. Sa lei dove morì? Era stato nominato dopo la presa di Roma, cui aveva partecipato in modo determinante, generale di divisione e senatore, eppure non volle sporcarsi oltre le mani con la politica e investì tutti i pochi risparmi in una nave che chiamò* Maddaloni*, in ricordo della sua più gloriosa vittoria, quella del Volturno. Questo ultracinquantenne senatore, eroe del risorgimento, sdegnoso di ricompense (che pure gli sarebbe stato facilissimo ottenere in misura cospicua), preferì, alla sterile oratoria parlamentare di un'Italia non consona ai suoi alti ideali umani e civili, tornare a navigare al soffio puro dei venti oceanici e, durante un viaggio a Sumatra, morì di colera, lontano dalla patria e dalla famiglia. A quest'ultima non lasciò che un nome intemerato: soltanto una sottoscrizione dei suoi concittadini salvò dalla miseria, con una modesta pensione, la vedova e i figli. No, caro Vancini, lei non è stato né generoso né leale con un uomo come Nino Bixio, presentandolo come un feroce aguzzino tipo SS nazista. Certo, Bixio non poteva andare d'accordo, dato il suo carattere e la sua mentalità, con i siciliani, con le loro beghe mafiose, con la loro mentalità feudale, con il loro pseudo concetto d'onore, con la loro pretesa di prendere a pretesto l'epopea dei Mille per uccidere, rubare e saccheggiare in nome di Garibaldi. Non lo poteva Bixio, né tanto meno lo poteva Garibaldi; a tutti e due premeva troppo che, fra i generosi italiani accorsi da ogni parte d'Italia a farsi uccidere per abbattere un regime assurdo e dispotico, non s'infiltrassero canaglie come quelle che lei pone in primo piano nel suo film, non deplorandone a sufficienza l'insana barbarie e i ridicoli rigurgiti sociali. Che "i berretti" o carusi siciliani avessero l'ingenua idea che Garibaldi e i Mille fossero venuti per togliere le terre ai proprietari e distribuirle a loro, può essere anche giustificabile; ma altrettanto evidente è che Bixio, per l'onore dei garibaldini e per considerazioni politiche di ovvia fondatezza, non poteva e non doveva tollerare nefandezze come quelle avvenute a Bronte ed in altri luoghi della Sicilia, che avrebbero screditato l'intera impresa di fronte all'Europa civile. Lei basa tutta la sua tesi su un liberale, un certo avvocato Lombardo, osannato come un martire fatto fucilare da Bixio; ma vede, purtroppo figure equivoche di liberali del genere, trescanti con la feccia ubriaca di sangue, o per lo meno incapaci di opporsi ad essa, non furono rare nella Sicilia dell'epoca. La loro eliminazione, per quanto deprecabile, trova cause precise, e Bixio non fu che il braccio secolare di una giustizia sommaria che appariva dolorosamente necessaria: allora e oggi. Sempre a proposito del (da lei) tanto vituperato Nino Bixio, vorrei aggiungere ancora qualcosa, a costo di apparire monotono; abbandonato dal padre a se stesso da ragazzo, egli s'imbarcò come mozzo; nel 1847, a Parigi, conobbe Mazzini che ne apprezzò la dirittura morale. Il 4 novembre di quello stesso anno, a Genova, ebbe l'animo di afferrare per la briglia il cavallo di Carlo Alberto, incitando il re alla guerra contro l'Austria. Nel 49 si distinse nella difesa di Roma compiendo atti, dice l'Abba, che parvero racconti fantastici di bravate orlandesche. Combatté come una furia a Villa Glori e fu ferito in modo gravissimo (venne chiamato il nuovo Giovanni delle Bande Nere). Quello che fece durante la spedizione dei Mille sta certamente anche nei libri di scuola delle elementari, ma io mi permetto di consigliare la lettura, oltre che dell'Abba e del Bandi, di un magistrale libro di Carlo Agrati(* I Mille nella storia e nella leggenda*) e la* Biografia di Garibaldi *di G.Sacerdote. Da questi testi si apprende che fu Bixio a sequestrare a Quarto i due vapori Lombardo e Piemonte, con cui Garibaldi puntò su Marsala; di Bixio, il quale comandava il Lombardo, scrisse l'Abba che,*

essendosi alcuni dei volontari dimostrati irrequieti, egli chiamò tutti a poppa e disse: " Io sono giovane, ho 37 anni e ho fatto il giro del mondo. Sono stato naufrago, prigioniero, ma sono qui e qui comando io. Qui io sono tutto, lo zar, il sultano, il papa: Sono Nino Bixio. Dovete ubbidirmi tutti. Guai a chi pensasse di ammutinarsi. Uscirei con la mia uniforme, con le mie decorazioni e vi ucciderei tutti. Il Generale Garibaldi mi ha ordinato di sbarcarvi in Sicilia. E io vi sbarcherò. Là mi impiccherete al primo albero che troveremo: ma in Sicilia, ve lo giuro, io vi sbarcherò". A Calatafimi fece prodigi di valore e fu ferito: durante l'attacco a Palermo, parendogli che "i picciotti siciliani" fossero troppo impari al coraggio suo e dei Mille, piombò su di loro gridando:" Ma chi è che comanda qui?" E alla risposta di La Masa di essere lui il generale comandante, urlò:" Ma che Generale La Masa ! Lei il Generale La M……!" usando in un'altra drammatica circostanza la parolaccia di Cambronne. Poco dopo fu l'unico ad avere il coraggio di attraversare da solo il Ponte dell'Ammiraglio, chiave della difesa di Palermo, battuto dal fuoco nemico, e, ferito, si estrasse da sé la palla dalla carne.

Dopo la repressione di Bronte (che egli mai rimpianse), conquistò Reggio Calabria quasi da solo e fu di nuovo ferito ad un braccio. Al Volturno decise le sorti della campagna. Eletto deputato, fu povero e rimase povero; difese i poveri, l'onestà, la libertà e combatté la corruzione e i soprusi finchè ebbe fiato in gola. A Custoza, nel 1866, ostacolato dalla gelosia dei Generali regi, non poté intervenire che all'ultimo momento, ma il poco che fece, coprendo con abilità la ritirata dell'Esercito Italiano, fu l'unica cosa onorevole di quello sciagurato episodio bellico. Questo, caro Vancini, era Nino Bixio che Mazzini chiamò un grande e vero italiano, e al quale tutte le città d'Italia si onorano di aver dedicato almeno una via o eretto un monumento, mentre il suo film l'ha ridicolizzato nel più grottesco dei modi sotto il volto di Mariano Rigillo: a lui è stato contrapposto, come esempio di onestà e simpatia, Ivo Garrani, l'equivoco avvocato liberale capo della municipalità di Bronte disposto alla pace, ma anche pronto a giustificare i più feroci assassini.

Mi dispiace, caro Vancini, ma qualche volta la storia va letta un po' meglio, senza la lente deformante del conformismo di moda: altrimenti questo nostro disgraziato paese andrà ancor più alla deriva di quanto già non faccia. Mi scusi per questo scritto, che certo sono stato più addolorato

io a comporlo di quanto lei non lo sarà leggendolo, e abbia i miei saluti. Suo

Angelo Solmi

Attraverso l'"Oggi" del 3.6.1972, n° 23, così rispose il regista Vancini: *Caro Solmi, non sono "addolorato per quanto lei ha scritto sul n° 21 a proposito del mio film "Bronte: cronoca di un massacro" che i libri di storia non hanno raccontato". Sono costernato per lei, caro Solmi. Ad ogni modo, la debbo ringraziare per la stima che lei manifesta verso la mia opera, ma soprattutto la ringrazio per la forma che lei ha dato alla sua recensione di questo mio film, che tanto l'ha scandalizzato. La sua infatti non è la tradizionale critica fredda e staccata, quasi impersonale che appare normalmente su quotidiani e periodici, ma una vera e propria lettera aperta indirizzata a me. Il suo giudizio estetico, diciamo, del film è condensato in poche righe ed è anche lusinghiero, ma poi lei mi accusa di falso, dice che dovrei vergognarmi, eccetera. Debbo quindi precisare alcune cose e anzitutto che non si tratta di una operazione "preelettorale". Ho infatti cominciato a lavorare a Bronte nel 1961, appena finito il mio primo film, "La lunga notte del '43". L'ho girato nell'estate 1970 (nove anni dopo). E' uscito nella primavera del 1972. Il film è stato girato in Jugoslavia, ma non per le ragioni che lei insinua. Per essere lei un critico professionista che del cinema dovrebbe conoscere anche i problemi tecnico-economici, è strano fingere di scandalizzarsi. Lei sa che molti film italiani si realizzano e si possono realizzare, se sono di particolare impegno economico, soltanto con le coproduzioni.*

Così è stato per "Bronte". E adesso veniamo a Bixio. Lei, caro Solmi, spende molto spazio per tessere un panegirico di Nino Bixio, della sua vita, della sua figura di uomo, patriota, militare, eccetera. Ma, per quanto riguarda l'episodio "Bronte" (così come hanno fatto molti biografi di Bixio, osannanti all'eroe, non storici degni di fede) gli dedicano solo poche righe. Lei mi ha

accusato di falso. E per dimostrare il mio falso ha parlato di Bixio prima e dopo Bronte. Io non ho raccontato la vita di Bixio. L'ho mostrato soltanto in quei pochi giorni di Bronte, nell'agosto del 1860. Quello che Bixio aveva fatto prima e quello che avrebbe fatto dopo era fuori dal mio racconto. Lo scopo del mio film non era certo quello di demolire il mito di Bixio. Era di fare un discorso serio, così come il cinema italiano a mio avviso non ha mai fatto, sulle contraddizioni, sui problemi non risolti, sugli errori che stanno dietro la parola Risorgimento.

Comunque io, lo debbo confessare, qualche falso l'ho compiuto. Di proposito. Si, caro Solmi. Bixio a Bronte ha fatto e detto cose che ho tralasciato per una sorta di pudore, di vergogna. Non me la sono sentita di fargli dire, come disse, quando lo informarono che avevano portato alcune uova all'avvocato Lombardo chiuso in cella:"Non ha bisogno di uova, domattina avrà due palle in fronte." Un altro falso ho commesso ho commesso quando non gli ho fatto dire, come disse: " Ammazzate quella canaglia !" indicando il povero scemo del paese rimasto illeso alla scarica del plotone d'esecuzione e invocante pietà.

Qualche errore nel film posso averlo commesso, involontariamente. Ma le omissioni e quindi i falsi che ho spiegato qui sopra, li ho fatti volontariamente. Per vergogna umana, ma anche perché non volevo "caricare" Bixio e farlo diventare un caso. Anzi mi sono sforzato di dargli, attingendo alle sue lettere e a tutte le fonti possibili, quelle ragioni storiche che egli cercò di addurre in quei giorni per giustificare la sua azione. Lei cita episodi della vita di Bixio e mi trascina in una polemica che non era nei miei propositi. Il senso del mio film, l'ho già detto, è un altro. Comunque lei commette si un falso quando fa credere ai suoi lettori che i personaggi Garibaldi e Bixio fossero uguali e corrispondenti. Garibaldi non aveva nessuna simpatia per Bixio. Troppe cose li differenziavano. Bixio era certamente un uomo di grande coraggio fisico, ma non era un vero capo responsabile e raziocinante, come era invece Garibaldi. E umanamente fra i due c'era addirittura un abisso. Sulla morte di Bixio, poi, dimentica di dire in che circostanze avvenne. Morì di colera appunto. Contratto a bordo della sua nave con la quale trasportava un carico inverosimile di truppe olandesi che andavano a reprimere una rivolta indigena. Si era trasformato in mercante, indifferente alla merce trasportata e alla sua utilizzazione. Si abbia i miei saluti.

Suo Florestano Vancini

E il Solmi nello stesso "Oggi" del 3.6.1972 così scrisse a replica:

Qualche parola a commento della lettera di Vancini. Vancini e Sciascia (che ha curato la sceneggiatura) hanno tenuto presente in prevalenza una sola fonte, quella dell'oscuro cronista di Bronte Benedetto Radice (elevato disinvoltamente al rango di grande storico), il quale scrisse il suo libretto nel 1910, a mezzo secolo dagli avvenimenti. Ma anche Radice è più sereno di Sciascia e Vancini e difatti scrive (a pag. 14):" Alla vista del paese arso e saccheggiato, al racconto dei fatti atroci, egli soldato della libertà, cui aveva consacrato tutta la vita, ringhiò, e urlò come fiera, bollò di vigliaccheria le autorità…". E poi altre (pag. 127), citando una lettera di Bixio alla moglie del 17 agosto……"A 70 miglia da Messina si bruciano case e si assassina chiedendo divisione di terre comunali. Il Generale mi spedisce sul luogo con parte della brigata……..missione maledetta, dove un uomo della mia natura non dovrebbe essere mai destinato".

Vancini ragiona a chiacchiere, io desidero i fatti. E gli contesto:

1) *Su quali basi egli fonda l'affermazione che Garibaldi non avesse nessuna simpatia per Bixio, dal momento che nella edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Garibaldi (edita da Cappelli) non ci sono che fervidi e continui elogi allo stesso Bixio (oltre a quello, già da me citato nell'articolo, che si trova a pag. 413 del Vol. II delle "Memorie":" Bixio è certamente il principale attore della spedizione sorprendente (dei Mille). Il suo coraggio, la sua attività, la pratica nelle cose di mare….valsero immensamente ad agevolare ogni cosa". E ancora: se Garibaldi fosse stato in rotta con Bixio, come avrebbe potuto, dopo il 1860, muoversi apposta da Caprera, per tenere a battesimo il terzo figlio di Bixio, che da lui fu chiamato, appunto, Garibaldi ?*

2) *Tutti gli storici sul serio (cito per esempio la Storia d'Italia di Nino Valeri edita dallUTET e scritta per il periodo 1852 – 61, da Giuseppe Talamo) dicono (pag. 162 vol. IV): "Garibaldi ebbe in Sicilia una politica contraddittori: ora apparentemente giacobina…..ora reazionaria, quando ordinò le feroci repressioni di Biancavilla e di Bronte, facendo fucilare diecine di contadini per reati contro la proprietà"." Si noti: Garibaldi e non Bixio", il quale non fece che eseguire gli ordini "severissimi".*

3) *Scrive A. Monti in "Il Risorgimento nella grande Storia Politica d'Italia" edita da Vallardi, che Bixio "nella terribile seduta della Camera del 18 aprile 1861, sorse a parlare in nome della concordia, credente nella santità del pensiero di Garibaldi…….e implorò," nel nome santo di Dio, che si facesse un'Italia al di sopra dei partiti;" e il 21 marzo 1866 fu tra i pochissimi che ebbero il coraggio di votare al Parlamento a favore di Mazzini, eletto deputato di Messina".*

4) *Benedetto Croce nella "Storia d'Italia" dal 1871 al 1915 (Laterza, 1942) scrive:"La nuova prosa poteva ben essere poesia, diversa dalla prima, ma non meno bella. Ne dava esempio allora Nino Bixio, una sorta di Achille Omerico, facendosi armatore e procurando di acquistare all'Italia l'industria dei trasporti commerciali e morendo in questa ultima battaglia, egli che era rimasto salvo nelle altre". Sulla faccenda del losco trasporto di soldati olandesi insinuato dal regista, Croce smentisce in pieno, con la sua schiacciante autorità, Vancini: giacché non credo che Croce parlasse a vanvera. Sempre il Croce, infatti, a pagina 306 della stessa opera, cita in proposito il De Sanctis, che nel suo necrologio di Bixio (Nuovi Saggi critici, 1879) disse: "Stimato e rispettato, generale e senatore, questa era onorevole fine di bella vita, un degno ozio cui sospirarono molti. Pure si sentiva scontento, e non gli pareva che l'Italia dovesse esser proprio quella che aveva dinanzi agli occhi. Si svegliò in lui il marinaio e il genovese. E vide presto questa verità, che l'Italia non può sorgere a vita nuova, se non ripigliando le sue tradizioni e aprendosi la via ai commerci. E come in lui ideare era fare, andò peregrinando in Italia, apostolo di questa idea. E il senatore e il generale divenne il capitano di un legno mercantile e portò in lontani mari la patria bandiera, più glorioso e più allegro là, sul ponte che negli stalli del Senato. Aveva ritrovato se stesso. Non mancò a questo apostolo di una nuova Italia la consacrazione del martirio. Un giorno gl'italiani chiameranno Bixio "il precursore" e ricorderanno come un augurio questa festa funebre di Genova intorno alle sue ceneri". Smentisca Vancini coi fatti, e non con vuote tirate retorico-sociali, tutto questo e saremo d'accordo con lui; ma, fino a prova contraria, gli preferiamo, come storici e scrittori, Croce e De Sanctis. Mi dispiace proprio per Vancini e per Sciascia, che hanno colto questa occasione per fare una mediocre figura, per lo meno dal punto di vista storico.*

Angelo Solmi